

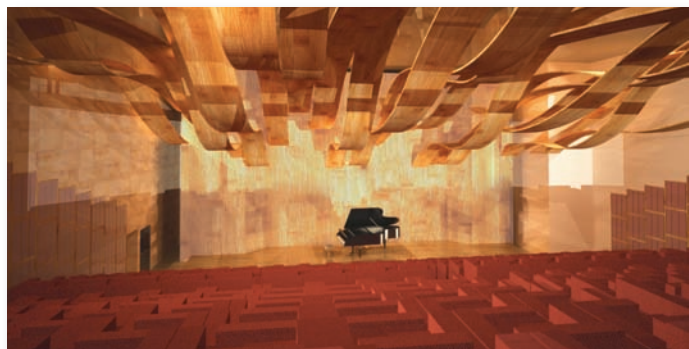
il CANTIERE MUSICALE

Rivista del Conservatorio Niccolò Paganini

Autorizzazione Tribunale di Genova n.10/2006 del 21 aprile 2006

Genova - Anno IV, Numero 13 (IX/44) ESTATE 2009

Lele Luzzati



Coi piedi per terra e gli occhi alle stelle

Sognando un conservatorio che sia, contemporaneamente, la villa storica che tutti conosciamo ed un moderno auditorium sotterraneo ad essa collegato, che non sottragga verde ma che regali musica e cultura e lavoro ad una città orfana di sale concertistiche. Il Paganini si affaccia al calendario concertistico di maggio e giugno col privilegio di poter coltivare un sogno. Contare su un presidente imprenditore, che conosce perfettamente la materia, è già un punto di forza. Contare su uno studente musicista che ha vissuto le esigenze del "Paganini" e che è anche architetto, ed ha realizzato la propria tesi di laurea sul progetto dell'auditorium del conservatorio, è un ulteriore punto di forza. Dunque, non di utopia si tratta ma di una ambiziosa prospettiva possibile. Un sogno coi piedi per terra (anzi più giù, considerando il progetto sotterraneo dell'auditorium) e gli occhi bene aperti.

Proprio come ci chiederà di fare (verso l'alto) la "Notte

In questo numero:

■ Antichi cortili, giovani talenti ■ 21 giugno: una Notte Bianca astronomica ■ Gli Incontri con i Professionisti ■ Bentornato Giovanni Ricciardi ■ Massimo Lauricella vince il Concorso di New York ■ Rosalba Ruffa: la lettura del corpo ■ Jacopo Gibelli: immaginare il Paganini per una tesi d'Architettura ■ Barbara Catellani ■ Grandi voci: il maggio del Carlo Felice ■ Crescere con la musica ■ La registrazione alla portata di tutti: Tecniche Audio al Paganini ■ Misha Maisky e i nostri violoncellisti ■ Emanuele Delucchi: virtuosismo da raccontare ed incarnare ■ Un cantore ricco ■ Associazione Valentina Abrami - Musica in Movimento ■ I docenti per l'associazione "Sostegno Genovese" ■ Il "Piano inclinato" di Marco Rapetti ■ Etnomusicologia al Paganini ■ Sul Seminario tenuto da Ertugrul Sevsay ■ Gli Archivi del 'goo della Fondazione De Ferrari ■ Mozart, Pergolesi, Clementi: l'Ouverture del Flauto Magico a sei mani ■ La lingua ideale della verità ■ "La terra del calmo mattino": alla scoperta della Corea

Bianca" al Paganini, che quest'anno punterà al cielo ed alle amiche costellazioni (che a ben guardare fanno la partitura dell'universo). Tanti gli eventi, i personaggi coinvolti, i progetti che la primavera inoltrata metterà in moto: dalla rassegna "Antichi Cortili" agli "Incontri coi Professionisti", ai concerti dislocati in sedi quali l'auditorium Montale, il Museo Chiossone, la Galleria di Palazzo Spinola e molte altre.

Il libretto delle attività del Paganini, pubblicato in questi giorni, proporrà il programma dettagliato di tutte le manifestazioni e sarà strumento agile e indispensabile per approfittare delle numerose occasioni musicali, gratuite e di qualità. Mentre le pagine del Cantiere Musicale - giunto al 44° numero - vengono a connotarsi sempre di più come spazio d'approfondimento con una propria preziosa autonomia.

Giorgio De Martino



Dal 26 al 31 maggio, la seconda edizione

Antichi cortili, giovani talenti

Venti concerti, tre spettacoli di teatro e danza, un forum e due ospiti d'eccezione (Giorgio Gaslini e Piero Bonaguri) nell'arco di tempo di soli sei giorni: Genova si anima così, fra il 26 e il 31 maggio, con la partecipazione di oltre cento giovani artisti provenienti dalle Accademie e dai Conservatori italiani ma anche da alcune istituzioni straniere. Dopo il successo della prima edizione, il Comune di Genova ha voluto di nuovo offrire ai tanti musicisti, attori e danzatori che si formano nelle istituzioni artistiche del nostro paese, un palco attraverso cui farsi apprezzare e un'occasione per incontrarsi; e ha voluto nuovamente regalare al pubblico un'opportunità per conoscere il potenziale artistico di tanti giovani artisti che, sotto le stelle dei più suggestivi chiostri e cortili della città, sapranno senz'altro stupire e affascinare.

Ad aprire la rassegna, organizzata con la collaborazione artistica del Polo del Mediterraneo per le Arti, ha voluto generosamente intervenire il grande musicista Giorgio Gaslini che dopo la sua esibizione lascerà il palco agli studenti del Conservatorio di



L'Aquila (colpito gravemente dal recente terremoto e a cui è idealmente dedicata tutta la rassegna). Nei giorni successivi troveranno spazio i migliori Studenti dell'Accademia di Arte Drammatica "Silvio D'Amico", dell'Accademia Nazionale di Danza, della Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova, della Scuola Civica Paolo Grassi e dei Conservatori di Firenze, Udine, Milano, Trapani, Novara, Sassari, Castelfranco Veneto, Palermo, Cuneo, Livorno, Parma, Algeri, Malta, Nizza, Mannheim oltre che, naturalmente, di Genova. Parallelamente agli spettacoli sarà dato spazio anche al dibattito, nel corso del forum *L'Arte non si inventa. A proposito di Alta Formazione Artistica e Musicale*, e ad un workshop di presentazione di tutte le istituzioni, venerdì 29 maggio presso l'auditorium Montale.

Patrizia Conti

seconda edizione

Martedì 26

Concerto d'apertura: Giorgio Gaslini, pianoforte
Trio Jazz del "Casella"
Museo di Sant'Agostino, ore 21:30

Mercoledì 27

Matteo Provendola e Federica Astengo, pianoforte
Auditorium Montale, ore 16:00

Romain Gerbi, violino

Palazzo Rosso, ore 17:30

Silvia Vicario, arpa

Palazzo Spinola di Pellicceria, ore 19:00

Il clavicembalo

Museo Diocesano, ore 21:00

"Sala Jazz Ensemble" e "Nick Pag Jazz Ensemble"

Museo di Sant'Agostino, ore 21:30

Giovedì 28

Paganini Chorus Clarinet

Auditorium Montale, ore 16:00

Attilia Kiyoko Cernitori, violoncello

Palazzo Rosso, ore 17:30

Concerto straordinario di Piero Bonaguri, chitarra

Sala concerti del Conservatorio, ore 19:00

Ensemble di Musica Antica

Museo Diocesano, ore 21:00

Spettacolo teatrale

Giardini Emanuele Luzzati, ore 21:30

Venerdì 29

L'Arte non si inventa. Forum

Auditorium Montale

Irene Veneziano e Valentina Messa, pianoforte

Auditorium Montale, ore 16:00

Le percussioni

Palazzo Rosso, ore 17:30

Gli pitoni del Cantelli

Palazzo Reale, ore 19:00

"Officina mia", mise en espace

Teatro Piccola Corte, Corte Lambruschini, ore 20:00

Giuseppe Zinchi, chitarra

Museo Diocesano, ore 21:00

Sabato 30

La musica da camera

Auditorium Montale, ore 16:00

Il quartetto del Bellini

Palazzo Rosso, ore 17:30

Elisabetta Leonardi, pianoforte

Museo Edoardo Chiossone, ore 19:00

La musica tradizionale algerina

Museo Diocesano, ore 21:00

La parola magica, opera in due atti di J. Rheinberger

Giardini Emanuele Luzzati, ore 21:30

Domenica 31

Orchestra di sassofoni

Palazzo Rosso, ore 17:30

Stefania Mettadelli, organo

Chiesa di San Torpete, ore 19:00

Spettacolo di danza

Giardini Emanuele Luzzati, ore 21:30

Il Presidente incontra la Consulta degli Studenti

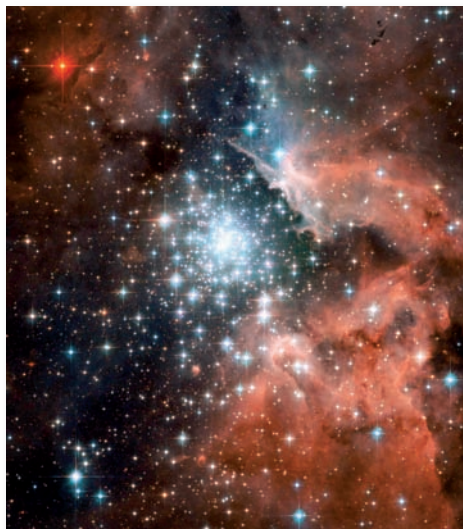
Il Presidente del Conservatorio Davide Viziano incontrerà i componenti della Consulta degli Studenti, mercoledì 27 maggio alle ore 18 al "Paganini". All'incontro, aperto a tutti gli studenti, sarà presente anche il "Cantere Musicale", che ne riassumerà i contenuti sul prossimo numero.

21 giugno: una Notte Bianca astronomica

La Notte Bianca organizzata dal Conservatorio Paganini per la Festa della Musica giunge quest'anno alla terza edizione, ma non per questo si ripete: ogni volta abbiamo cercato qualcosa di speciale che avviasse la notte in modo originale. Dopo il gioco delle "Finestre sonanti" della prima edizione e l'annullo postale della seconda, nel 2009 è venuta l'ora di festeggiare la notte della musica con un'idea che ci accompagnerà veramente per tutta la manifestazione, anzi ci porterà per mano fino all'alba.

Dato che il 2009 è l'Anno Internazionale dell'Astronomia, in omaggio al genio di Galileo che proprio nel 1609 utilizzò il primo telescopio per osservare il cielo, ci proponiamo una festa astronomica.

La notte sarà scandita da eventi celesti che potremo osservare insieme dal vivo, e uno spazio interno sarà riservato a materiale astronomico che si preannuncia molto interessante: immagini, carte, filmati, suoni direttamente dallo spazio. Tutta la parte scientifica sarà coordinata dal dott. Renato Dicati che vanta, oltre a una laurea in radioastronomia, anche una vita dedicata alla raccolta di materiale aggiornato sulle ricerche, i lanci e gli esperimenti nel mondo, diversi contributi per riviste importanti nonché una passione per gli antichi atlanti del cielo e persino una strabiliante collezione di francobolli a tema astronomico. Intorno a lui si raccoglieranno i musicisti del corso di Musica e Nuove Tecnologie con brani ed esperimenti dal vivo che coinvolgeranno anche il pubblico attivamente.



Il Conservatorio sarà protagonista delle proposte musicali, impegnando come sempre docenti e studenti, dalla musica antica ai giorni nostri. La festa comincerà nel pomeriggio con un concerto di pianoforte, proseguirà poi all'esterno con il nostro Coro di clarinetti, che invita a festeggiare anche un buon numero di clarinettisti provenienti da bande geno-

vesi. Nella serata anche musica klezmer e poi il gradito ritorno di Eyal Lerner, che concluderà gli appuntamenti musicali nel parco con musica ebraica. Nel parco continueranno comunque ad esserci punti di ristoro e incursioni astronomiche, sempre sperando nella limpidezza del cielo e in una pacifica convivenza con i ponteggi che in quel periodo saranno montati sulla facciata del Paganini.

In contemporanea, sempre nel "dopo-cena", nella Sala Concerti sarà la volta della musica d'autore con alcuni giovani cantautori genovesi invitati dai nostri studenti, che si riuniranno intorno a Max Manfredi, ospite speciale in

questo tratto della nostra Notte Bianca.

La notte proseguirà poi come sempre riempiendo il conservatorio con musica di diverso tipo, incontri, giochi e sorprese che saranno annunciati nel programma dettagliato della manifestazione. Se gli anni scorsi abbiamo scoperto quanto è facile aspettare l'alba (e la focaccia) in compagnia della musica, quest'anno abbiamo anche nuovi motivi per attendere il levarsi del Sole!

t.c.

Gli Incontri con i Professionisti

Promossi dal Consiglio Accademico e dalla Consulta degli Studenti, hanno preso il via gli Incontri con i professionisti, una serie di colloqui destinati a informare, commentare, testimoniare, rispondere alle curiosità, chiarire i dubbi sul mondo professionale della musica. Una serie di esperti di livello nazionale e internazionale che operano nei centri nevralgici del mondo della musica e che quotidianamente lavorano a contatto con musicisti evidenziandone "per professione" pregi e difetti, possibilità e limiti: direttori artistici, titolari di agenzie artistiche per cantanti e strumentisti, responsabili di case editrici e discografiche, esperti di rapporti musica/cinema e musica/televisione, critici musicali, specialisti della legislazione dello spettacolo e didattica, della registrazione audio, della prevenzione delle malattie professionali ecc., saranno ospiti del Conservatorio Paganini per raccontare il proprio lavoro



ma, soprattutto, per rispondere alle domande degli studenti. I primi appuntamenti sono dedicati a figure professionali e temi evidenziati come prioritari dalla Consulta degli Studenti.

Dopo gli incontri con Cristina Ferrari, direttore artistico del Teatro Carlo Felice, con Alessandro Ariosi, agente artistico di "Opera Art", con Giovanni Mazzucchelli, marketing manager di Universal Music Edition, Alessandro Savasta, direttore edizioni Suvini Zerboni, e Gabriele Bonomo, responsabile promozione edizioni Suvini Zerboni, è previsto un ulteriore incontro, per sabato 30 maggio, dedicato a "Il mondo della concertistica". Ospiti, Alberto Batisti, direttore artistico Amici della Musica di Perugia, Sagra Musicale Umbra, Orchestra di Prato, Rete Toscana Classica, e Lorenzo Baldrighi, agente artistico stagioni concertistiche.

Bentornato Giovanni Ricciardi

Un concerto, in duo col pianista Andrea Dindo, nella sala Concerti del Paganini: per il violoncellista Giovanni Ricciardi significherà idealmente tornare a casa. In quella villa d'Albaro dove ha studiato per tanti anni e dove si è diplomato nel 1989, sotto la guida di Nevio Zanardi, prima di intraprendere la carriera concertistica.

Oggi Ricciardi divide la sua vita tra Firenze, Genova e Londra. Dove trascorre due settimane al mese, tenendo regolarmente masterclass e suonando come solista. Di recente, proprio nella capitale inglese, ha eseguito il Concerto di Elgar sotto la bacchetta di Adrian Brown, con grandissimo successo anche mediatico.

Dal 2008 è membro del Flame Ensemble, gruppo strumentale a cui partecipano anche artisti del calibro di Ursula ed Heinz Holliger. Parallelamente, insieme al regista ed attore Pippo Delbono, ha girato l'Europa, dal Festival di Avignone al teatro Argentina di Roma, dal Berlin Festwpiele al teatro Rond Point di Parigi.

Già "prima parte" in alcune orchestre quali la Filarmonica di Sanremo e l'Orchestra Filarmonica de Gran Canaria, è stato docente ai corsi di perfezionamento dell'accademia di Ascoli, è attivo come solista e in formazioni cameristiche, suonando in questi anni con colleghi del calibro di Yuri Gandelmann, il citato Holliger, Felix Ayo e Andrea Dindo. Con questi ultimi ha anche inciso un disco. Nel corso del prossimo Festival Internazionale della Poesia suonerà alcune Suite di Bach. Nel frattempo, in agenda, l'incisione di un cd con Bach, Kodaly e Ravel in duo con la londinese Tamsin Waley-Cohen, ed altri appuntamenti cameristici, come il Trio di Brahms, Metamorphosen di Strauss in un'inedita versione per settimino d'archi e con l'orchestra, solista nel Concerto di Ligeti.



«È qui che mi sono formato»

Tra le figure fondamentali della propria formazione artistica, Ricciardi cita innanzitutto i propri insegnanti del "Paganini": «Nevio Zanardi, senza dubbio: da lui ho imparato fra l'altro che le cose che non si risolvono nel presente, si devono affrontare inevitabilmente nel futuro. Sono grato anche a Edoardo De Giovanni ed al suo modo non convenzionale e geniale, di spiegare armonia e solfeggio. Infine Sergio Lauricella, la cui firma svetta sul mio diploma. Lo ricordo con stima ed affetto». Oggi si ricompono questo circolo virtuoso, grazie all'invito da parte di Patrizia Conti a suonare di nuovo entro le mura del mio istituto.

Uscito dal conservatorio, Ricciardi incontra Michael Flaksman: «un didatta meraviglioso, già allievo di Antonio Janigro... Mi ha offerto un palcoscenico ad Ascoli Piceno permettendomi di costruire i miei primi contatti musicali importanti e ha creduto in me, in ogni occasione che ho avuto negli anni di incontrarlo, ho sempre imparato qualcosa da lui, è una persona di un'umiltà straordinaria, basti pensare che da oltre 10 anni è direttore artistico del festival di Ascoli Piceno e che questa importante iniziativa è frutto della sua passione per la musica e del suo sforzo concreto per comunicare la cultura agli altri». Tra gli altri musicisti che hanno

segnato il suo percorso, «Lyn Harrel, artista che vive la musica nella sua interezza e non solo dal punto di vista tecnico, ma anche Felix Ayo musicista meravigliosamente ricco d'esperienza e cuore... Suonare con lui significa imparare moltissimo, vibrare con la sua esperienza!».

Ricciardi tiene a citare, oltre ai Maestri, quei colleghi dai quali ha sempre imparato qualcosa, in un continuo scambio che inevitabilmente porta a mettere in gioco le proprie idee e a maturare l'approccio artistico: «penso ad Andrea Dindo, ottimo pianista e adesso anche ottimo direttore, penso allo statunitense Andrea Cavallari, compositore ed amico che ultimamente mi ha dedicato un brano per violoncello solo "Concert without orchestra" e che scrive pagine estremamente interessanti. A proposito di compositori, collaboro anche con Gwyn Pritchard, violoncellista e compositore londinese, che mi ha dedicato un pezzo quest'anno, dal titolo "Ricorrenza". Tra gli strumentisti, sono felice di suonare anche con la giovane Tamsin Waley Cohen, prodigio del violino, ex allieva di Ricci, e con due leggende viventi quali Heinz e Ursula Holliger, Alfredo Zamarra, Ilya Grubert, Andrea Nannoni e moltissimi altri con i quali ci incontriamo al festival di musica da camera al Museo Bargello a Firenze, sede dei concerti di Flame Ensemble.

Come un romanzo: i primi vent'anni di carriera del violoncellista genovese

«In una masterclass Rostropovich si era descritto come “un uomo al buio che segue un lumicino”. È così che mi sono sentito anch'io, e quel lumicino è stata la musica. In mezzo a tanto male, ho imparato a scavare dentro me stesso, a selezionare gli amici, ad essere più rigoroso, più amorevole con gli allievi. È la vita, che con una mano prende, con l'altra restituisce sempre qualcosa».

Ricordiamo di avere inteso Ricciardi come solista in un concerto con l'orchestra, forse una dozzina di anni fa, nel Salone del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale. Era evidente il talento scalpitante di questo giovane violoncellista, con alle spalle già molte esperienze, sia concertistiche che come “primo” in orchestra. Era, ci sembrava, un momento delicato della sua carriera... L'età in cui un artista è pronto per uno scatto professionale importante, per una affermazione “definitiva”. Se qualcuno avesse, in quel tempo, pronosticato a Ricciardi la disavventura che il nuovo millennio gli stava per serbare, di certo avrebbe liquidato l'argomento, così fantasioso, con una risata. Ed anche oggi Giovanni riesce persino a trovare la forza per sorriderne, ma nel frattempo, ha conosciuto l'inferno: una incredibile avventura giudiziaria (di cui è stato vittima nel 2001 e da cui è uscito totalmente scagionato) gli è costata otto anni di battaglie legali, ed un ostracismo del mondo musicale locale, che non gli ha comunque impedito di avere successo, in Italia e all'estero. *«È stato scioccante per me e per i miei cari: avevo già due figli, una di dieci l'altra di un anno. Molti mi hanno girato le spalle, i contatti professionali locali sono saltati. Ugualmente non serbo rancore: Genova è una città piccola, ed assorbe senza capacità critica quello che i giornali, con superficialità spesso colpevole, scrivono».* Adesso è tutto finito. *«Ma sulle prime, ero vinto dalla rabbia. Poi ho capito che non dovevo perdere tempo a guardarmi indietro. La musica è stata la migliore terapia. Sono stato fermo solo pochi mesi e già nell'agosto 2001 ho tenuto un*

importante concerto a Firenze, con un grande riscontro di pubblico. Ed è seguita una lunga tournée in Sudamerica. In questi anni, tanti riscontri professionali hanno contribuito molto a farmi sentire liberato da quell'incubo. Penso ai versi di Rumi, che parlano di una “porta aperta dall'interno”... Ho superato, dentro di me, il peso di quanto mi è accaduto, e questo superamento si è in qualche modo



riverberato anche all'esterno, sul versante legale, chiudendo definitivamente questa orribile avventura. Tra l'altro la condizione ottimale per un musicista non deve essere per forza la serenità. Tanto dolore mi ha aiutato a lavorare più rigorosamente, ad entrare nelle sfumature dei colori. Un colpo simile può distruggerti, oppure darti una forza nuova. E così è stato. L'inverno si trasforma sempre in primavera».

E in questa primavera che restituisce serenità al concertista, manifestazioni di affetto sono giunte anche da lontano: ad esempio dall'ex maestro Michael Flaksman: *«da alcuni anni suono fra gli altri anche un suo bellissimo violoncello - spiega Ricciardi - che mi aveva prestato circa 10 anni orsono. Nei giorni scorsi mi è giunta una sua lettera, che così recita: “sono alcuni anni che stai suonando questo strumento, sarà quasi diventato una parte di te. Sei un musicista di splendido talento, e dopo tutto ciò che ti è successo credo che è il momento di prendere delle nuove strade fortunate, quindi vorrei come ex professore e amico darti il violoncello, per contribuire un mio augurio concreto al tuo futuro di successi e felicità”.* Sono contento di poter esprimere pubblicamente la mia gratitudine e la mia commozione per un simile dimostrazione d'affetto. Gestì simili sono rari e penso possano essere un incoraggiamento per tanti giovani musicisti col sogno nel cassetto. Quando un tuo maestro compie un gesto così ti colpisce e ti aiuta. E tu acquisisci una forza ancora maggiore, e vedi per sempre il tuo maestro con te, sul leggio!».

A proposito di strumenti: nell'aprile scorso Ricciardi ha suonato a Firenze ed a Fiorenzuola su un prezioso violoncello Stradivari di fine anni 600', sostenuto dall'Orchestra giovanile belga di Louvain-la-Neuve diretta da Philippe Gerard (in un cartellone inaugurato dallo Jacques Loussier Trio), solista nel Concerto Op. 104 di Dvorak. *«Ogni corda ha la sua anima, la sua voce. Ogni strumento, una propria personalità. Quando suono uno Stradivari cerco di non dimenticarmi che ho a che fare con un vecchio saggio! Devo vincere la sua diffidenza, devo “rispettarlo” senza mai forzare».* Lo strumento era stato messo a disposizione da una fondazione privata con sede in Brasile e in Svizzera. Ma non è la prima volta che Giovanni Ricciardi ha occasione di esibire il proprio talento su simili gioielli: *«è capitato di suonare degli Stradivari, anche in una tournée sudamericana. Mi entusiasma confrontarmi con simili “grandi vecchi”: col passare dei secoli le resine tra le fibre del legno si disperdono e le tavole propongono un suono potente, cavernoso eppure aperto. Uno Stradivari*

suona quasi da solo, inutile imporgli il proprio preconcezioni sul suono: bisogna assecondarlo, mettere a frutto i suoi trecento anni di storia. Allora restituisce le attenzioni, e permette ad esempio di usare diteggiature altrove non percorribili».

Incontriamo Giovanni Ricciardi mentre sta studiando alcune Sonate di Beethoven, parte di un programma concertistico che proporrà in estate. Ne approfittiamo per raccogliere le sue riflessioni su alcuni nodi dell'interpretazione: *«negli ultimi anni si è fatto un gran parlare del culto del "controllo" quasi a voler sostituire questo "mezzo" al fine ultimo della musica, la comunicazione. Il controllo è indispensabile ma lo scopo della musica è rivitalizzare, comunicare, suscitare sentimenti, non solo disamine critiche. Si rischia di arrivare ad esecuzioni prive di difetti tecnici ma che rimangono costipate in una campana di vetro, non rompendo quella sottile linea che oltrepassa il "mentale" e che sfocia nell'emozionale. Un detto antico dice "schiavo non è chi ha la catena al piede ma chi non riesce più ad immaginare la libertà"».*

Dunque l'approccio razionale deve servire per potersi liberare dagli ostacoli fisici, ma non deve mai sacrificare l'energia con cui si propone la musica. In questo senso per Ricciardi *«Rostropovich rappresenta una perfetta fusione: tecnica meravigliosa ma anche slancio. Ho avuto l'occasione di ascoltarlo dal vivo più volte, quando era già anziano, e non era sempre "pulito" al cento per cento, ed ugualmente riusciva ad essere sempre straordinario, a comunicare sempre qualcosa».*

Ricciardi ricorda le lezioni di Flaksman sul concerto di Lalo *«per farmi capire importanza della continuità del suono e del*

vibrato, Michael mi parlava di Edith Piaf, del suo modo di cantare con quello stile e fraseggio continuo e unico, è bello scoprire la tecnica partendo da un'immagine poetica, tutto è più naturale».

Sulla velocità, infine, primo scopo di molti allievi: *«spesso le cose semplici e quelle difficili, come tutti gli opposti, si attraggono e sono in relazione fra loro... Paul Bazelaire (del quale ringrazio il mio maestro di conservatorio Nevio Zanardi per avermi fatto studiare i suoi*

Metodi) diceva che la velocità non è nient'altro che la ripetizione instancabile della lentezza. Quando sei veramente a tuo agio in un passo lento puoi aumentarne la velocità a piacimento. Quindi: non ci sono segreti, solo... costanza e umiltà. Zanardi diceva, a proposito della velocità: "un passo veloce studiato lento è come una radice che diventa una quercia senza interruzione". E poi, la creatività è sempre necessaria, in fase di studio: ad esempio se hai un passo veloce e fortissimo, puoi incominciare a studiarlo lento e piano! Anche in questi casi, gli opposti hanno relazione fra loro».

Giorgio De Martino



Massimo Lauricella vince il Concorso di New York



È decisamente un bel periodo per Massimo Lauricella.

Il compositore genovese, docente al Paganini di Elementi di Composizione per la Didattica, alterna infatti con successo affermazioni di prestigio in campo creativo e brillanti performances come direttore d'orchestra. Il tutto, naturalmente, all'estero perché, com'è purtroppo noto, vale sempre l'antico detto latino "nemo propheta in patria". Il 23 ed il 25 aprile è stata eseguita a New York la sua partitura Eco di un tempo perduto per flauto, clarinetto, violino, violoncello e pianoforte, quale vincitrice del primo premio al "Random Access Music" di New York 2009.

Per Lauricella si è trattato della trentesima affermazione in un prestigioso concorso internazionale. Ricordiamo, fra i tanti, i primi premi conseguiti al "Valentino Bucchi" (Roma, 1986), al "Forum" (Colonia, 1989), al "Modern Music Award" (Vienna, 1991), al "Japan International League of Artists Competition" (Tokyo, 1997), al "Fromm Music Foundation" (Cambridge 2004). Il 14 aprile scorso, alla

Warner Hall dell'Oberlin Conservatory of Music (Cleveland), ha avuto luogo la prima esecuzione del suo ultimo lavoro, Aquarium per 6 percussionisti e 66 strumenti a percussione, commissionato dalla stessa Università americana ed eseguito dall'Oberlin Percussion Group.

"Nell'ottobre 2008 - racconta Lauricella -, sono stato invitato ad Oberlin (eletta l'anno scorso la migliore scuola musicale degli USA) ad ascoltare il mio brano "Le immagini nascoste" per 16 strumentisti, lavoro che scrissi a seguito di una commissione ricevuta da tre istituzioni americane. In quell'occasione ho avuto la fortuna di lavorare con degli interpreti straordinari. Tra loro, anche l'Oberlin Percussion Group ai quali piacque la mia musica e mi fecero commissionare questo nuovo lavoro dall'Università."

"Le immagini nascoste" sono state riproposte a Detroit il 26 aprile dai Detroit Chamber Winds & Strings ed il lavoro verrà eseguito nuovamente quest'anno dall'Ensemble della Michigan University.

Sempre a maggio, il 22 al Festival "EnsembliA" di Mönchengladbach (Düsseldorf), l'Ensemble Aventure realizzerà la prima esecuzione di un altro lavoro di Lauricella in una nuova versione: "In un gorgo d'azzurro" per clarinetto basso e violoncello, commissionatogli lo scorso anno dallo stesso Festival tedesco.

Non meno intensa l'attività direttoriale. A fine marzo scorso l'artista genovese ha diretto a Stoccarda la Bayerisches Kammerorchester con il grande pianista jazz Jacques Loussier ed il suo Trio: "Con Jacques Loussier si è creato anche un legame affettivo e, sebbene io non sia un jazzista, mi diverto molto a lavorare con lui ed il suo straordinario Trio. Anche con l'Orchestra della Baviera si è oramai creato un legame solido: sono una compagine eccellente e con loro abbiamo progetti per il futuro". Sempre come direttore, in giugno sarà al Teatro Concordia con l'Orchestra Sinfonica della Repubblica di San Marino dove è già stato invitato più volte, mentre, in dicembre, terrà due concerti in Germania al Castello di Fulda ed al Vogel Zentrum di Würzburg con la Bayerisches Kammerorchester ed il violoncellista David Müller-Schott.

Roberto Iovino

Rosalba Ruffa: la lettura del corpo

Ci sono in conservatorio due "presenze" straordinarie, in grado di illuminare il nostro lavoro di musicisti in modo sorprendente, pur non essendo musicisti a loro volta. Si tratta del prof. Renzo Mantero, ormai al secondo anno di collaborazione con il corso di Tecniche Corporee Funzionali e della dott.ssa Rosalba Ruffa, fisioterapista, nuovo acquisto voluto dal Dipartimento di Canto. Entrambi ci insegnano con precisione scientifica una prospettiva nuova del fare musica: quella che parte dalla conoscenza del corpo. Diversi sono però gli ambiti e gli strumenti dei loro interventi: se Mantero basa le sue memorabili lezioni su materiale fotografico, attraverso un approccio "tradizionale", Rosalba Ruffa interviene direttamente, ascolta, osserva, valuta gli studenti sul campo, mentre vocalizzano o cantano delle arie. Le scoperte che si fanno sono in entrambi i casi preziose. Mantero mostra nel dettaglio i meccanismi che permettono il lavoro delle articolazioni, si sofferma sull'umana perfezione (quella per cui due più due fa "quasi" quattro...) e da qui spesso scivola disinvoltamente nella storia dell'arte e della cultura; Rosalba ascolta e guarda lo studente in silenzio, gli fa opportune domande e poi, a sorpresa, gli snocciola attraverso l'esame della postura e del movimento, i motivi più profondi per cui alcune cose non riescono, scoprendo traumi e problemi spesso ignorati persino dall'interessato.

Durante i suoi interventi è facile osservare come i corpi possano cambiare velocemente atteggiamento e persino forma, una volta che subentra la consapevolezza della propria postura e dello spazio che il corpo occupa e sottintende (un dentro, un davanti, ma anche un dietro, un sopra e un sotto). Impossibile governare la respirazione, motore di ogni musicista e in particolare dei cantanti, senza essere padroni di questo spazio. Così gli studenti imparano a "sentirsi", a sentire lo spazio, ad entrare in comunicazione con gli altri. Percorrono anche il sottile, ma tenace rapporto, che lega il corpo alle emozioni. La passione che Rosalba investe nel suo contatto con i musicisti è evidente. "Per me rappresentano un terreno molto interessante," dice, "direi estremo. Sono dotati di grande sensibilità e capacità di concentrazione, hanno esigenze espressive che fanno affiorare la loro personalità più profonda, ma a volte anche caratteristiche imprevedibili che si evidenziano nel corpo, spesso senza che il soggetto ne sia consapevole".

Quello che Rosalba dice è molto preciso, espresso con poche parole, a volte accompagnate con lo sfioramento di un dito proprio nel punto dove si incrociano le tensioni, ma lasciano segni molto profondi. Quando lo studente riconosce le impronte del proprio vissuto nel comportamento del suo corpo, è facile far scattare il desiderio di capire e di creare un nuovo equilibrio. Da un incontro all'altro si nota il lavoro, lieve ma potente, che i ragazzi sono disposti a fare su se stessi, una volta che si riconoscono materiale espressivo e vivente insieme. La capacità di leggere le persone attraverso il corpo è sorprendente nella nostra fisioterapista (una collaboratrice preziosa che non vorremmo perdere), ma l'affermazione più straordinaria me la regala nel bel mezzo di una conversazione, quando mi dice "Sai, con i ragazzi io faccio tabula rasa ogni volta: quando si ripresentano all'incontro successivo la mia analisi riparte

da capo. È importante evitare i condizionamenti e i preconcetti. Devo rianalizzare la struttura da capo, e solo dopo compararla con il passato". Trovo che questa capacità di ripartire, di considerare nello studente la reale possibilità di cambiare e di stupire, sia un grande insegnamento anche per qualsiasi professore, soprattutto in campo artistico.

Tiziana Canfori

Lo strumento del canto

Ho sempre sentito parlare del canto come di un "dono", un'abilità naturale che in un essere umano può solo avere due possibilità: o c'è, o non c'è. Per questo mi sono sempre chiesta che senso avesse intraprendere gli studi di canto in conservatorio, considerando poi che, anche nei più grandi teatri, è l'unico lavoro in cui non è strettamente richiesto il diploma. Il tutto condito dal fatto che, secondo l'opinione pubblica, il musicista è colui che suona uno strumento, mentre il cantante...

Tutte queste cose hanno fatto crescere in me una curiosità smisurata: *Ma allora nelle classi di canto, cosa si fa?* Così ho deciso di intraprendere questo durissimo e stranissimo corso di studi. Prima scoperta, la più sensazionale di tutte, cosa che dopo tanti anni di studio continua a stupirmi di giorno in giorno: il cantante *ha* uno strumento! Ebbene sì, solo che è come uno di quei rebus troppo complicati la cui soluzione è troppo semplice e ovvia per poterci arrivare! Lo strumento in questione, infatti, è il corpo, e non solo la gola, come tanti pensano, ma *tutto* il nostro fisico, a partire dai piedi fino alla punta dei capelli!

Capita a volte che anche il miglior pianoforte possa avere dei difetti nel suono solo perché magari un piedino non è bene appoggiato a terra, oppure perché un oggetto posato su di esso provoca vibrazioni fastidiose. Allo stesso modo il nostro corpo, se non è perfettamente allineato o se la postura non è corretta, creerà un calo di qualità del suono, che per un cantante è (quasi) tutto. Per questo motivo da quest'anno il conservatorio ha dato a noi studenti di canto un'occasione unica: una serie di incontri con una fisioterapista. È un passaggio importante che forse non tutti hanno avuto la fortuna di fare, e credo di palare anche di tanti cantanti in carriera. La Dottoressa Rosalba Ruffa ha sentito i nostri vocalizzi e, guardandoci uno ad uno mentre facevamo il nostro abituale lavoro, ha saputo dire ogni minima cosa che non andava nel nostro strumento, il corpo, che per la sua complessità e perfezione è davvero difficile da gestire!

Per alcuni sono bastati semplicemente piccoli consigli, per altri invece si sono messe le basi per un lavoro più grande e impegnativo. Potendo constatare in prima persona quanto questo contributo sia importantissimo, io, come studentessa oggi, e come forse una professionista di domani, mi auguro che questi incontri continuino l'anno prossimo, e magari l'anno prossimo ancora, fin quando qualcuno si accorgerà che per noi sono fondamentali, così come il solfeggio e l'armonia, accompagnando gli studenti fino al diploma, al fine di darci anche dopo un'arma in più per esercitare la professione di musicista. Perché questo noi siamo: musicisti che, invece che fare suonare il pianoforte, la tromba o il violino, fanno suonare il proprio corpo, dando così origine al Canto.

Laura Ferrarini

Jacopo Gibelli: immaginare il Paganini per una tesi d'Architettura



Quando si frequenta un conservatorio si entra in contatto molto stretto con l'edificio che lo accoglie: si vive questo spazio intensamente perché si trascorrono molte ore fra quelle mura, ricche di incontri e di esperienze, ma forse ancora di più perché quegli spazi "si suonano", diventano parte integrante del proprio fare musica e quindi del proprio modo di sentire e di esprimersi. Fra tutti i conservatori italiani, che occupano spesso sedi antiche e prestigiose come palazzi e conventi, solo Genova possiede una ricchezza unica: un grande parco pubblico con alberi secolari. La gioia di "abitare" in una villa sulla collina di Albaro è quindi legata anche alla bellezza del palazzo, al verde, al profumo di pittosfori e gardenie, alla luminosità, alla vista del mare e delle colline; i problemi invece sono legati essenzialmente alla carenza di spazio, particolarmente per una scuola in fermento costante come il Paganini. Grazie ai recenti lavori abbiamo guadagnato alcune aule, ma spesso avremmo voglia di allargarci ancora un po', e soprattutto di avere una sala concerti più grande dove fare musica nelle condizioni migliori anche con organici consistenti e con pubblico più numeroso. È a questo punto che il Paganini riceve un bellissimo regalo: le sue necessità vengono raccolte da un nostro giovane diplomato, Jacopo Gibelli, che con due colleghi, Fabio Daglio

e Francesco Dimasi, decide di scegliere come progetto per la sua tesi di laurea in architettura proprio il disegno di un nuovo auditorium per il conservatorio. Subito dopo il diploma di pianoforte, Jacopo prende le misure alla sua scuola e comincia a immaginare il futuro...

Quello che ne viene fuori è un progetto ricco di fantasia e di coraggio, ma perfettamente ancorato al reale e rispettoso dell'esistente, che porta i tre studenti ad una brillante laurea nello scorso mese di marzo. Su questo progetto converge anche l'interesse del Presidente Davide Viziano, che lo assume come punto di partenza per uno studio concreto della fattibilità, dei costi e dei finanziamenti possibili in vista di un reale investimento. Questo non significa naturalmente che il progetto di Gibelli e colleghi sia stato scelto come definitivo (per questo ci vorrà una gara, una volta che il Paganini, verificate tutte le condizioni e ottenuti i finanziamenti necessari, decidesse di realizzare il proprio auditorium), ma è comunque il segno che il lavoro prodotto gode di un rispetto concreto, cosa che non capita a tutte le tesi di laurea. Un rispetto che dimostra di meritare.

Il materiale della tesi è ampio e molto ben illustrato, e comprende un plastico di cui i tre giovani dottori vanno giustamente molto fieri e che verrà regalato al conservatorio durante la Notte Bianca del 21 giugno prossimo. In quell'occasione potremo vedere anche le grandi tavole della planimetria e della sezione, diversi dettagli e simulazioni degli



Nuovi spazi per il Conservatorio

Martedì 9 giugno alle ore 12 si terrà la cerimonia ufficiale di inaugurazione della ex portineria di Villa Bombrini, lo stabile che si affaccia su via Albaro e che è stato oggetto di recenti importanti restauri. Seguirà un piccolo concerto in segno di riconoscenza nei confronti della Fondazione Carige, che ha finanziato l'acquisto della "casetta", come la chiamano confidenzialmente gli studenti del "Paganini", già ampiamente utilizzata come preziosa appendice della sede didattica.

Il presidente del Conservatorio, Ing. Davide Viziano, nell'occasione parlerà di questo piccolo grande traguardo, ma anche di alcune prime importanti iniziative legate al progetto del nuovo auditorium sotterraneo.



spazi (render) fatti al computer. Il materiale di Gibelli potrà farci entrare virtualmente in un nuovo, ipotetico auditorium, nel foyer, nella caffetteria, nelle “aule sospese”... È emozionante vedere come l'affetto per il nostro conservatorio guidi la sapienza dei disegni e come la conoscenza delle esigenze del fare musica dia slancio a una creatività giovanile piuttosto coraggiosa ma sempre concreta. Il nuovo auditorium viene ancorato alla struttura antica (non toccata dal progetto) attraverso i fondi di Villa Bombrini, recuperando un piano altrimenti poco utilizzabile. Dall'antico si passa al nuovo attraverso gli spazi che accolgono il pubblico (che accede dall'esterno tramite una scalinata nel piazzale, eventualmente utilizzabile anche come gradinata per un piccolo spettacolo all'aperto): il foyer, il guardaroba, la caffetteria e tre aule sospese collegate da passerelle, che oltre ad essere sale di prova sono ancora testimonianza della vita del conservatorio anche nello spazio più prettamente teatrale. La presenza di vetrate sia in ingresso alla sala, sia nelle aulette, rende possibile attraversare in uno stesso colpo d'occhio le attività di studio, di riposo, di produzione. La sala è degradante, rivestita di legno, con pannelli rotanti alle pareti che permettono

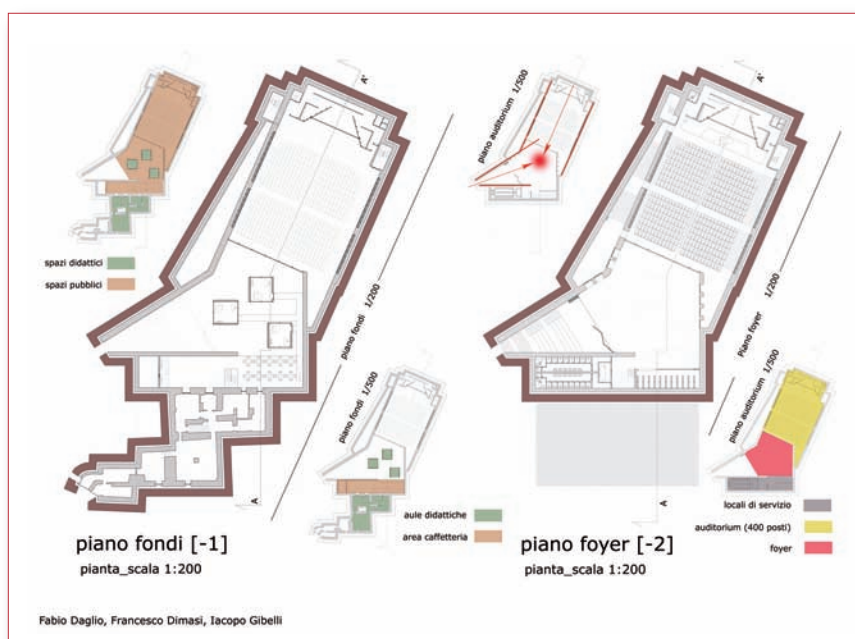


di modulare la fonoassorbenza a seconda delle attività sul palco; il soffitto è percorso da grandi onde di legno studiate per assecondare le onde sonore in relazione ad ogni possibile posizione dell'ascoltatore. Il palco è trasformabile in vista di concerti da camera o piccole opere.

Il parco secolare non viene toccato, perché l'auditorium si inserisce in quello che è oggi il piazzale e il campo da calcio recintato, e la superficie ricostruita può ancora contenere verde e panchine. In mezzo ai grandi alberi del parco, Gibelli ha inserito invece una piccola mediateca ed alcune minuscole cellule abitative che si potrebbero immaginare come foresteria, tutte in legno e vetro.

Quello che descrive Gibelli, mentre mi illustra le immagini al computer, non è solo un nuovo spazio del conservatorio, ma il disegno pieno di speranza di un mondo gentile e insieme dinamico, colto e appassionato. Un mondo in cui sarebbe bello vivere e fare musica.

Tiziana Canfori



Ex allievi del "Paganini"

Barbara Catellani

Ironica, provocatoria, ma comunque equilibrata e puntuale. È una delle giovani voci più interessanti della critica musicale. Ed ha un bagaglio specifico e militante, fatto anche di studi di strumento, in conservatorio. Le abbiamo chiesto una testimonianza sul suo percorso formativo. Sollecitazione raccolta con arguzia sorridente, nel suo stile...

Poche donne in politica, poche donne ai vertici delle aziende, poche donne a guidare il mondo: insomma, in un mondo di lotte al femminile dovrei reputarmi una privilegiata. Il critico musicale nientepopodimeno che di una delle quattro testate con edizione genovese. Vezzeggiata, coccolata, rispettata (si fa per dire) dai colleghi, che gridano al rilancio della critica musicale tinta di rosa, la migliore penna muliebri sulla pubblica piazza. Essendo l'unica. Insomma, un "ti piace vincere facile", per usare un adagio pubblicitario molto in voga ultimamente. Ma è comunque una bella soddisfazione. Soddisfazione perché è sempre gratificante firmare un'idea su pagine destinate a tutti; soddisfazione perché questa idea può essere discussa, confrontata, avvalorata e magari contestata, ma di sicuro sempre dà vita ad una proficua dialettica; soddisfazione perché scrivere è sempre un'arte, una finissima architettura di pensieri, concetti, valori; soddisfazione perché si può costruire e modellare un pensiero e poi vederlo lì, sulla carta, compiuto e indipendente, ormai dotato di vita propria e pronto ad affrontare il mondo variegato dei concetti altrui. E poi, diciamo, il giornalismo, quando è puro (e ancora qualcosa di puro c'è) è affascinante, sempre in ebollizione, sempre in fermento, qualcosa che investe chi scrive di un ruolo fondamentale: la comunicazione, l'informazione, lo stimolo delle idee.

Ma cominciamo dal principio. Quando a quattordici anni sono entrata al Conservatorio, avevo tutte le intenzioni di diventare una violinista. Beata innocenza! In realtà, non era certo quella la mia strada: terrore del pubblico, eccessiva autocritica, insoddisfazione verso i suoni che producevo: tradotto in due parole, autolesionismo distruttivo. Unito probabilmente a doti non proprio paganiniane. Così, pur continuando i miei studi strumentali, ho deciso di iscrivermi all'Università e di laurearmi, non abbandonando comunque la mia passione per la musica. A Parma era (ed è ancora, credo) attiva una validissima facoltà di lettere ad indirizzo musicale, con docenti di tutto rispetto, tra cui proprio il mio relatore Gian Paolo Minardi; ho scritto una tesi sulla fiaba nell'opera musicale russa e mi sono divertita assai. D'altronde il mio amore verso fiabe e bambini ha avuto anche un risvolto pratico (oltre a mio figlio): ricordo con affetto e tanta nostalgia la mia parentesi da marionettista: accanto a tanti spettacoli per le scuole elementari, mi ha dato la possibilità di essere "attrice" in un divertentissimo "Così fan tutte" di Mozart con musica e cantanti dal vivo all'Auditorium Montale. Una Despina acidula e rompiscatole al punto giusto: in linea con la sottoscritta, direbbero le malelingue. Può anche darsi sia vero. Del resto, critici un po' si nasce; poi, da questa sana predisposizione genetica, lo si diventa vieppiù. Anche se è bene sottolineare che l'ingrediente fondamentale rimane l'onestà intellettuale, niente vendette personali o vacui sadismi, altrimenti l'arte critica perde fascino e trasparenza. E questo non deve (o non dovrebbe) accadere mai.

Ma veniamo a quella che è la mia attività giornalistica. Fu il maestro Gino Tanasini, noto in conservatorio ai più (non proprio giovanissimi, senza offesa per Gino!) a regalarmi questa preziosa e bellissima opportunità. Gino era il critico musicale de "il Giornale" nella redazione genovese, ma i suoi numerosi impegni gli impedivano ormai di gestire anche recensioni e conferenze stampa. Così mi propose di sostituirlo. Avevo già avuto in passato il ruolo di redattrice in un mensile che curava Gian Enrico Cortese per conto di un'associazione musicale. Un'esperienza che ricordo con

molta simpatia: noi due soli, armati di santa pazienza, buona volontà e spirito di sacrificio (neanche da dire che era tutto "gratis et amore Dei", compresi i ripetuti viaggi in tipografia), ma anche di tanto senso dell'umorismo, alle prese con la più vasta gamma di problematiche, dalle correzioni di bozze alle più edotte disquisizioni in materia artistica, passando per la psicologia più fine, del tipo stabilire con cauto acume l'ordine di apparizione dei nomi di soci più o meno rivali fra loro. Tradotto, un'ottima palestra di stile e di vita!

Ho accolto l'offerta di Gino con gioia. Ho iniziato con timore reverenziale e con "quell'entusiasmo che si ha da giovani, quando si ha ancora la bocca ancora sporca di latte", secondo le parole di Roberto Lovino (lui non solo noto, ma notissimo a decine, decine e decine di generazioni di studenti di conservatorio!!!!!!) e tuttora amo molto questo lavoro, anche se, si sa, scrivere di musica "classica" al giorno d'oggi è dura, soprattutto su un quotidiano: l'attenzione è per Sanremo, per il nuovo gruppo rock emergente, per il giovane compositore che fa tendenza in tutta Italia perché si crede Mozart redivivo. Tutta gente che la musica nella migliore delle ipotesi l'ha appena masticata, quando addirittura non l'ha ingoiata senza nemmeno assaporarne il dolce e l'amaro. Ma questa è una triste storia ormai vecchia, che riguarda in primis proprio i musicisti che escono da un ciclo di rispettabilissimi e lunghi studi, che faticano a trovare lavoro e che magari sono costretti, ormai in età più che matura, a rimettersi a studiare per avere un'ulteriore specializzazione. Con la beffa di vedersi passare avanti personaggi più o meno stonati, ma soprattutto più o meno raccomandati, che riescono a scalare le vette del successo con poca fatica e tanta arroganza e che la moda impone come vincitori assoluti. Veri e propri mostri sacri, che tu, critico musicale "conservatore", non puoi toccare, pena il pubblico ludibrio e le violente fustigate (per ora fortunatamente solo metaforiche). Sospiro. Alla fine, come mi dice scherzosamente il mio capo redattore, cui tutto sommato voglio bene anche se non mi ascolta mai, sono la noiosa collaboratrice che propone il nulla. Altro che sette camicie, ne ho sudate molte di più per convincerlo a darmi più spazio, e credo proprio che non sia finita qui. Così noi critici musicali siamo ormai una razza in via di estinzione, per di più non protetta; qualche nocciolina per farci star bravi, cento frustate se scriviamo qualcosa che non va. Altro sospiro. Ma siamo anche tenaci, perché il mestiere del critico - colui che possiede l'arte del giudicare secondo una personale e sapiente interpretazione - è splendido e, ripeto, dà infinite soddisfazioni: la mia più grande l'ho avuta quel giorno in cui il mio dolce consorte, praticamente nato e cresciuto all'interno del Carlo Felice, è stato definito da un lavoratore del teatro "il marito di Barbara Catellani": quando mai potrò avere un'altra vittoria familiare così schiacciante?

Barbara Catellani



Grandi voci: il maggio del Carlo Felice



Grandi voci per un grande teatro. È il titolo del ciclo di concerti organizzati dal Carlo Felice, che in maggio porterà quattro star della lirica sul palco genovese, con orchestra e coro del teatro: il basso Roberto Scandiuzzi (15 maggio), il tenore Marcello Giordani (21 maggio), il baritono Leo Nucci (28 maggio) ed il soprano Mariella Devia (16 giugno), che

duetterà con Elena Belfiore. Un modo per far dimenticare lo slittamento all'autunno di "Rigoletto" e "La vedova allegra". A titolo gratuito, la prestazione dei cantanti e dei direttori che li guideranno: Steven Mercurio i primi due appuntamenti, Gianpaolo Bisanti i seguenti. Abbonamenti in vendita a partire dal 4 marzo, biglietti dal 2 aprile.

La miniserie concertistica che prevede la prestigiosa quaterna vocale è una "creatura" del direttore artistico Cristina Ferrari, realizzata grazie alla stima di cui gode il teatro ed anche ai rapporti amicali diretti tra direzione ed artisti.

gdm

Vita alla Scuola Media Paganini

Crescere con la musica

Intervista volante alla classe 1° M

COME SIETE STATE ACCOLTE NELLA SCUOLA?

Questa scuola insegna che l'apparenza non è tutto, infatti, pur essendo piccola e non molta spaziosa riesce ad accogliere tutti i ragazzi che, come me, amano la musica.

COME VITROVATE CON GLI INSEGNANTI?

In questa scuola ci sono insegnanti gentili, disponibili, ma soprattutto con molta voglia di insegnare e di trasmettere la passione che hanno nei confronti delle loro materie.

LA SCUOLA RISERVA DELLO SPAZIO PER I RAGAZZI CHE NON SONO STATI AMMESSI AL CONSERVATORIO?

In questa scuola viene riservato molto spazio per i ragazzi che non sono stati ammessi al Conservatorio. Infatti, due giorni a settimana, dopo le prime due ore di lezione i ragazzi che non frequentano il Paganini hanno due ore di attività di laboratorio (italiano, inglese, matematica, storia e tecnica). Infine, le ultime due ore vengono dedicate alle lezioni di chitarra o violino e teoria e solfeggio.

QUALI SONO LE METE DELLE USCITE SCOLASTICHE?

All'interno del progetto "ragazzi all'opera" la scuola accompagna, tutti gli anni, i ragazzi al teatro Carlo Felice per assistere ad opere e balletti. Qualche giorno prima dello spettacolo, il M°De Martino spiega l'opera ai ragazzi. In genere, tutte le gite organizzate dalla scuola sono di argomento arti-

stico (teatri, cinema, musei...). Quest'anno tutta la scuola ha visitato la mostra di Van Gogh a Brescia, e il 23 maggio esporremo i nostri lavori in una mostra collettiva presso il convento di San Francesco di Albaro in piazza Leopardi.

Rispondono:

Marta Braga ed Alba Coelbo

Noi e il conservatorio

COME È LA VITA AL CONSERVATORIO?

In conservatorio la vita è molto movimentata, si passa da una scala all'altra, per andare a solfeggio, coro o lezione di strumento. Il conservatorio si è subito dimostrato un posto pronto ad accogliere chiunque abbia passione per la musica; dopo tanti mesi essere in questa scuola ci fa sentire a casa.

PERCHÉ FREQUENTATE IL CONSERVATORIO?

Frequentiamo il conservatorio perché vogliamo intraprendere la carriera musicale e ad aiutarci ci sono dei grandi insegnanti, disponibili ed entusiasti, altri compagni invece affrontano il percorso musicale solo come hobby.

È DIFFICILE SEGUIRE LA SCUOLA E IL CONSERVATORIO?

Due giorni a settimana ogni classe si reca al conservatorio dove si svolgono la lezione di solfeggio e quella di strumento. All'inizio questa scuola può sembrare difficile, ma passo dopo passo, si ottengono risultati perciò anche se si ha impegno doppio (scuola, musica) le soddisfazioni sono assicurate!

Rispondono

Matilde Agosti e Francesca Del Pero

Noi e il pianoforte

CHE STRUMENTO SUONATE?

La musica è una passione che è presente in noi da quando abbiamo visto, toccato, sentito la nostra anima gemella: il pianoforte.

Prima di suonare facciamo un bel respiro e ... via: lasciamo che la musica attraversi il nostro corpo. Dopo tanti anni di impegno e sacrificio, questo strumento è diventato il nostro migliore amico, un qualcosa da cui noi non potremo mai separarci.

Il pianoforte ha un suono soave e la maggior parte delle volte molto dolce ed è così completo che può anche sostituire un'orchestra.

Lo abbiamo iniziato a suonare qualche anno prima di entrare al Conservatorio e, per realizzare questo sogno, ci siamo dovute impegnare al massimo, suonando seriamente tutta l'estate. La soddisfazione finale però è stata grande perché avendo superato l'esame di ammissione abbiamo iniziato questo lungo e meraviglioso cammino.

Rispondono:

Maria Carratino ed Elisa Priano - 1° M

La registrazione alla portata di tutti: Tecniche Audio al Paganini

È attivo in conservatorio il corso di "Tecnologie e Tecniche della Ripresa e della Registrazione Audio" ed il "Laboratorio di Tecniche di Registrazione Sonora". Abbiamo chiesto una testimonianza al docente Roberto "Robbo" Vigo.



Sono molto felice di insegnare ciò che è il mio lavoro, la mia passione qui in Conservatorio, essere in contatto con un ambiente per me inedito è entusiasmante e cercherò il più possibile di trasmettere in modo chiaro e fruibile quelle nozioni tecniche che sono fondamentali per ogni musicista.

Al giorno d'oggi, con la diffusione dei sistemi digitali, la registrazione audio è diventata a portata di

tutti; è quindi indispensabile conoscere i fondamenti tecnici, per capire cosa avviene durante la ripresa di un evento musicale, ottimizzando i tempi e migliorando i risultati. Rispetto al passato "analogico", le tecniche di registrazione sono profondamente cambiate, è possibile creare un'esecuzione coerente da takes diversi, e se lasciato libero di fare, il tecnico audio può avere un ruolo di assoluta creatività sul risultato finale. Tutte cose che vale decisamente la pena sapere e che all'estero sono conosciute da ogni musicista, classico o moderno.

All'interno del corso di Tecniche Audio, sono previste anche esercitazioni pratiche sia in studio che "on-site" per applicare concretamente le nozioni spiegate durante le lezioni. Per

questa attività live e di studio mobile sono coAUDIOvato dal mio collaboratore, Claudio Petto, musicista e fonico specializzato in riprese di musica classica.

Proprio con Claudio

abbiamo quest'anno dato vita a Zerodieci Classic, la nuovissima branca di Zerodieci Studio dedicata esclusivamente alla registrazione di musica classica sia in studio che in esterni, nata dalla necessità di avere a Genova una struttura con esperienza decennale che potesse offrire un servizio qualitativamente senza compromessi ed inedito per la nostra città. Nella propria sede di Quarto, Zerodieci Studio offre una sala di oltre 50 mq con acustica variabile ed un magnifico Yamaha C7 residente, mentre con ben 2 studi mobili è possibile soddisfare qualsiasi esigenza di registrazione in esterni. Per approfondire, discutere, spiegare e confrontarmi su questi argomenti tecnici, pratici ed operativi sto usando moltissimo i social network come Facebook, dove possono nascere facilmente occasioni di collaborazioni e sviluppo di nuove idee ed iniziative. Invito chiunque abbia un interesse in materia a contattarmi quindi attraverso Facebook (personalmente, o meglio, iscrivendosi al gruppo "Zerodieci Studio") oppure se "allergico" al suddetto portale, tramite email: info@zerodieci.com

Con le materie insegnate al corso di Tecniche Audio, le esercitazioni pratiche ed il nuovo servizio di registrazione di Zerodieci Classic, sono onorato di poter offrire la mia esperienza al Conservatorio e mondo della musica classica. Alla prossima registrazione!

Roberto "Robbo" Vigo



Misha Maisky e i nostri violoncellisti

Impossibile dimenticarne il sulfureo temperamento, la forza comunicativa del suo fraseggio. Ma anche l'eccentricità degli abiti da concerto, la barbetta corsara e l'ampia criniera bianca che il violoncellista lettone, classe 1941, sfoggia. Mischa Maisky si è esibito al Carlo Felice il 4 marzo scorso, solista nell'ottavo concerto sinfonico del cartellone. In una serata dall'esito brillantissimo, dedicata alla musica francese.

In platea, una folta rappresentanza di allievi violoncellisti del Conservatorio Paganini, ragazzi che peraltro hanno usufruito del biglietto gratuito grazie al progetto di Fondazione Carige e Carlo Felice denominato "La musica per tutti": una iniziativa concepita per consentire a giovani e anziani liguri di partecipare ad attività musicali del calendario 2008-2009 del "Carlo Felice", contribuendo così alla diffusione della cultura sul territorio.

Nella fotografia, Mischa Maisky in camerino, dopo il concerto, accanto al M° Nevio Zanardi e ad alcuni violoncellisti genovesi in erba.

Gdm



Emanuele Delucchi: virtuosismo da raccontare ed incarnare

È uno di quei nomi di cui presto sentiremo parlare: Emanuele Delucchi, ventuno anni e qualche mese, ha superato brillantemente al "Paganini" il diploma di secondo livello in pianoforte, con lode ed una menzione speciale che prevede la "dignità di incisione" (riconoscimento che corrisponde alla "dignità di stampa" per una laurea universitaria umanistica o scientifica). Il conservatorio garantirà al pianista la registrazione *live* di un cd prodotto dalla stessa istituzione didattica. Accadrà nel corso del recital in programma presso la Sala Concerti di via Albaro, in autunno.



La tesi discussa da Delucchi verteva su "Fisiologia e strategia del virtuosismo"; relatore M° Canzio Bucciarelli, correlatore M° Tiziana Canfori, correlatore scientifico esterno Prof. Renzo Mantero: un lavoro di grande interesse che propone un approccio moderno al virtuosismo, snellendolo della dimensione prettamente ginnica e ridando al virtuoso una rinnovata profon-

dità di fisionomia. Lo stesso Delucchi può essere chiamato tale: pianista infaticabile, "virtuoso" capace di affrontare pagine "estreme" ed interprete in grado di instaurare un rapporto molto caldo col pubblico.

Nato a La Spezia nel novembre 1987, Delucchi cresce nella località di Varese Ligure, nota per le produzioni operistiche estive, che spesso Emanuele sostiene integralmente al pianoforte (strumento che avvicina nel 1997, prima sotto la guida del padre poi del M° Canzio Bucciarelli). Nel 2004, a soli 16 anni, si diploma col massimo dei voti presso il conservatorio "A. Vivaldi" di Alessandria. Ottiene il primo premio ai concorsi di Cogoletto, Sestri Levante e Castelnuovo Garfagnana, si classifica nei concorsi di Terzo, Roma (A. Gi. Mus.) e San Bartolomeo al Mare e nell'ottobre 2008 vince il concorso internazionale "Premio Marizza" di Trieste. Nel 2006 ha conseguito la maturità classica col massimo dei voti e menzione. Dal 2007 segue inoltre l'Accademia Pianistica "Incontri col Maestro" di Imola (classe del M° Risaliti). All'attività di pianista affianca quella di compositore.

Il metodo Goitre

Un cantore ricco

Cantar leggendo. Questo è il titolo del "libro rosso" che conservo gelosamente tra i miei cimeli d'infanzia, nella mia mansarda lombarda. Un libro soprattutto «da cantare» - così recita il sito internet del coro diretto dal Maestro Mario Pigazzini, il Coro Farnesiano di Piacenza, le cui Voci Bianche sono state fondate nel 1976 proprio dall'autore del *Cantar Leggendo*, il Maestro Roberto Goitre (1927-1980). Durante un viaggio in Ungheria, dove per anni Zoltan Kodaly si era impegnato in attività di didattica musicale, il Maestro Roberto Goitre era rimasto stupito della capacità diffusa di leggere a prima vista canti mai uditi. Con la speranza che ciò accadesse anche nelle scuole e nelle realtà corali amatoriali d'Italia, nel 1972 Goitre pubblicò per Suvini & Zerboni la prima edizione del *Cantar Leggendo*, proponendo un metodo di alfabetizzazione musicale che egli stesso nella Prefazione spiegò essere nato a seguito di riflessioni condotte sulla base principalmente di alcuni scritti di Guido d'Arezzo, dell'operato di Miss Glover in Inghilterra, poi rivisto da Curwen nel «Tonic Sol-Fa System», e naturalmente dell'opera didattico-pedagogica di Zoltan Kodaly in Ungheria.

Il Metodo Goitre si fonda principalmente sull'utilizzo del DO mobile e propone una «lettura per distanze invece che per posizioni fisse», eliminando totalmente la teoria connessa alle tonalità. Tralasciando infatti la reale dizione dei suoni e valorizzandone altresì di volta in volta le loro funzioni tonali, i gradi delle diverse scale sono definiti sempre con i nomi dei gradi della scala di DO maggiore. Il Metodo Goitre associa infatti, ad esempio, sempre alla sillaba DO la funzione di tonica, a RE quella di sopratonica, a SOL quella di dominante; gli intervalli con nomi MI-FA e TI(SI)-DO sono sempre cantati come semitoni. Per il cantore che non possiede una pratica strumentale, queste poche ma basilari certezze sono di grande aiuto per una precisione e sicurezza di intonazione. Ai fini di una lettura cantata di questo tipo sono senza dubbio necessarie padronanza e familiarità con gli intervalli musicali ed è fondamentale quello che Goitre definisce il «collegamento orecchio-occhio-memoria-voce».

Gli intervalli, in particolare, sono appresi e continuamente memorizzati anche grazie a costanti esercizi di lettura chironomica: una vera e propria lettura cantata (o anche solo mentale, cioè silenziosa) degli intervalli indicati dalla mimica delle dita delle mani del Maestro. Il concetto Guidoniano di *mutazione*, che prevedeva agilmente il passaggio da uno dei tre esacordi all'altro, è riproposto e attualizzato nel Metodo Goitre in relazione ai cambi di tonalità nei brani o alle modulazioni. Dopo anni di esperienza di lettura cantata - e di vita - con il Metodo Goitre nel Coro Farnesiano di Piacenza, pur con il mio scolastico diploma di Teoria e Solfeggio di Conservatorio e una laurea in Musicologia, riconosco a gran voce la grandezza e l'unicità della semplicità di questo metodo e credo sempre più fermamente nella ricchezza collettiva che genera la capacità autonoma di lettura della musica, specialmente per le realtà corali amatoriali. Il Metodo Goitre permette al bambino di vivere l'esperienza didattica come un momento di gioco e fornisce all'adulto, non alfabetizzato musicalmente eppure appassionato cantore in una realtà corale amatoriale, un buon grado di padronanza e sicurezza nella lettura cantata. Il bambino come l'adulto è così un cantore ricco, poiché risparmia tempo e energie che diversamente perderebbe, prova dopo prova, ripetendo la propria parte cantandola per imitazione o a orecchio, sforzandosi di associarla visivamente a indecifrabili segni sulla carta e raggiungendo infine un livello di conoscenza mnemonica del brano del tutto approssimativa e poco edificante. Io, personalmente, mi sento di cantare, di pensare, di respirare, di vivere del Metodo Goitre. E ne sono grata.

Emma Stopelli

emma.stopelli@email.it

gdm

Associazione Valentina Abrami - Musica in Movimento

Il 31 gennaio 2009, trenta soci fondatori firmano l'Atto Costitutivo di una nuova Associazione, intitolata a Valentina Abrami, sull'onda emotiva generata dalla sua scomparsa, all'età di 33 anni.

L'Associazione Valentina Abrami - Musica in Movimento è iscritta al Registro Regionale delle Associazioni di Volontariato della Regione Liguria (decreto n° 791 del 6/4/2009). È quindi di fatto una Associazione ONLUS.

L'Associazione nasce dalla volontà di valorizzare il ruolo dell'educazione musicale nella formazione dei nostri bambini attraverso la concreta realizzazione di attività e progetti volti a collocare la musica e l'arte tra i saperi e le discipline fondanti.

L'Associazione intende così fattivamente ricordare e proseguire il percorso professionale e umano intrapreso da Valentina; una persona di così alto valore da lasciare un segno profondo in tanti che, riconoscendosi nei suoi principi e nelle sue finalità, si ritrovano nella volontà di agire e di lavorare a questo progetto: i colleghi del Conservatorio, i gruppi di artisti (danzatori, mimi, attori, coristi e musicisti) che ha conosciuto attraverso le sue esperienze di formazione e professionali, i suoi amici, i suoi cari. L'Associazione si apre e accoglie tutti coloro che credono nell'importanza dell'educazione musicale e artistica come strumento per lo sviluppo dell'intelligenza infantile e l'acquisizione della conoscenza di sé e degli altri. Considerando come punto di partenza la formazione pluridisciplinare di Valentina (musica, danza, teatro), le strategie didattico educative a cui ci riferiamo intendono sviluppare gli argomenti e i contenuti delle metodologie storiche Orff-Schulwerk, Dalcroze, Kodaly, Willems: il movimento, la voce, il fantastico, lo strumentario melodico di base e gli elementi di codificazione e decodificazione del suono. L'approccio pedagogico di queste metodologie, pensate come strategie didattico-musicali per bambini, immagina le attività musicali come dei mezzi, delle possibilità di crescita artistica, ampia e completa dell'individuo. Un individuo visto nella sua completezza di vissuto personale e collettivo. La musica si impara facendola, traducendo in concreto il proprio bisogno di viverla fisicamente ed emotivamente, così che essa contribuisca alla nostra formazione e crescita globale.

In particolare le finalità dell'Associazione si realizzano:

- nella promozione di attività didattiche attraverso il finanziamento di progetti - ispirati il più possibile al profilo umano e professionale di Valentina - in cui il corpo e la voce siano pensati come strumento primario di formazione ed espressione
- nella promozione di attività di ricerca nell'ambito della pedagogia musicale
- nella realizzazione di eventi che abbiano bambini e adolescenti come protagonisti
- nella promozione di appuntamenti culturali che coinvolgano le realtà artistiche e sociali del territorio nella creazione di strumenti di informazione che divulgino le ricerche promosse e mettano a disposizione dei docenti e delle famiglie dei giovani studenti risorse e contributi di didattica musicale.

Valentina

di Marco Bettuzzi

Raccontarvi Valentina.

Farlo in prima persona solamente, in queste righe, poche o tante non importa, mi sarebbe impossibile.

Ho amato Valentina più di ogni altra cosa al mondo e sentirei troppo forte l'impossibilità di completare il pensiero, di disegnare il suo profilo con pienezza. Sceglierò allora di parlare di lei come se lo facessimo in tanti, al plurale, con voce che raccolga il testimone di un'energia emotiva collettiva - che ancor oggi sento viva e presente - senza cui non avrei avuto la forza di sopportare un dolore oggettivamente

insostenibile e farlo con uno slancio che ha sorpreso anche me, appoggiandomi alle relazioni umane - come insegna Leopardi ne *La ginestra* - unico e imprescindibile spiraglio, insieme alla nostra Musica, e all'Arte.

Vogliamo raccontarvi Valentina perché la sua storia è un inno alla vita. Perché la sua sensibilità è stata ed è un punto di riferimento per tanti, primi fra tutti i bambini. Vogliamo farlo perché Valentina è stata ed è un esempio di come coniugare al meglio la voglia di imparare con il desiderio di restituire, connubio raro ma facilmente percepibile se ci addentriamo all'interno del suo percorso di formazione e delle sue esperienze umane, artistiche e professionali, degli incontri, dei legami, delle cose fatte e di quelle progettate, dei titoli acquisiti e di quelli imminenti.

"...incapaci ad esprimere i misteriosi doni legati alla sua presenza nelle nostre vite, descriviamo, come punta visibile di cristallo ghiacciato, le tappe di un percorso da lei affrontato con impegno e serietà, custodendo in noi, come tesoro sommerso e profondo, il molto altro che abbiamo conosciuto della sua esistenza e del suo cuore" (Valentina Farone).

Quando, nel luglio del 2008, Valentina Abrami muore, dopo circa tre anni di malattia, è laureanda in *Metodologia dell'educazione musicale* presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bologna, corso di laurea in Discipline delle Arti, della Musica e Spettacolo - indirizzo Musica. Gli esami sono terminati da circa due anni ma la tesi non è ancora sviluppata, malgrado già depositato sia il titolo della dissertazione, significativo rispetto al suo modo di intendere l'insegnamento: *Musica e movimento e la didattica dell'ascolto. Musica "colta" alle elementari: da Emile Jaques-Dalcroze a una proposta di progetto didattico per il secondo ciclo della scuola primaria*.

Motivo dolce di questo ritardo è la nascita di Cecilia, creatura preziosa e attesa, alla quale Valentina si dedica con tutta la gioiosa attenzione e la cura di cui è capace. Un fitto carteggio con le sue relatrici, le Dott.sse Cuomo e Sintoni, testimonia le difficoltà e insieme la volontà di tutte le parti di giungere comunque a tagliare il traguardo della laurea. Nello stesso anno è iscritta al III corso - il penultimo - di Didattica della Musica presso il Conservatorio Paganini di Genova, ove nel 1997 aveva conseguito il Diploma di Pianoforte. Questo tipo di formazione, di taglio spiccatamente umanistico, considerata insieme agli studi scientifici presso l'Istituto Emiliani di Rapallo, fornisce già un quadro significativamente complesso ed evidenzia il suo eclettismo.

Un eclettismo espresso fin da bambina, quando - durante il soggiorno in Argentina (1980-1985) - intraprende lo studio del pianoforte e segue contemporaneamente lezioni di danza spagnola. Quando la famiglia rientra in Italia, studia danza classica e moderna e danza contemporanea.

"...stanotte ho sognato Valentina. Mi stava aiutando a ripassare una coreografia. Era felice e bella...come è sempre stata" (Elena Roveri).

In questa fase, contemporaneamente all'ammissione in Conservatorio per lo studio del pianoforte, prosegue l'approfondimento della danza e scopre la passione per il teatro frequentando, a partire dal 1988, il laboratorio teatrale attivato presso l'Istituto Emiliani sotto la guida del regista Mario Forella, recitando in di De Filippo, Pirandello, Goldoni, Shakespeare. I semi gettati in tanti campi non tarderanno a fiorire, accumulando esperienze varie ed interessanti, che nel tempo si arricchiscono ulteriormente: *Voce bianca* del Teatro Comunale dell'Opera di Genova in Bohème, Mefistofele, Turandot. *Pianista* collaboratrice in stages di danza classica. *Corista* del Coro Polifonico Januensis di Genova e dell'Ensemble Polifonico del Conservatorio Paganini - poi Ensemble Vox Antiqua.



“...vorrei veramente che il suo canto d’amore arrivasse dappertutto” (Elisabetta Costa)

Danzatrice presso diversi teatri, enti e comuni italiani in *Rigoletto*, *Traviata*, *Lucia di Lammermoor*. *Danzatrice coreografa* in *Opera in prospettiva*, da Nicola Ghiglione, spettacolo a cura di Roberto Tomaello (“Teatro Ateneo”). *Attrice* dal 1993 nella “Compagnia del Teatro dell’Odeon”: Wiesel, Calderon de la Barca, Wilde, Moliere, ancora Pirandello e De Filippo. *Attrice e collaboratrice* alla messinscena de *L’ammiraglio dell’oceano e delle anime*, di Rosso di San Secondo, teatro-laboratorio di R.Tomaello per il VI Festival estivo genovese di “Lunaria Teatro”)

Co-fondatrice dell’Associazione artistica per la ricerca nelle Arti ARAIKE’ (un vocabolo indio che significa “sono venuto al mondo”, “ecco qui”: in una parola, il segno di una nuova presenza). L’intenzione originaria del gruppo muove verso l’approfondimento dei linguaggi e dei codici corporei in interazione e dialogo con altre forme d’arte o tradizioni culturali. ARAIKE’ resta attiva sino all’anno 2005 e promuove un laboratorio di ricerca permanente dal quale nascono alcuni spettacoli fra cui *Invisibilia* (liberamente tratto da “Le città invisibili” di I. Calvino- messo in scena al Teatro Cargo di Genova ed al I Festival di Valle Christi di Rapallo).

“...un angelo dolce e forte... il suo grande cuore, il suo pensiero lucido, la sua operosità, un insegnamento indelebile” (Barbara Pizzichelli)

Musica, danza, teatro.

La naturale conseguenza di questo concentrato di conoscenze è una precoce quanto solida formazione pluridisciplinare, in cui è la musica, gradualmente, a diventare l’elemento di sintesi di tutte le altre esperienze.

Assai ricca è la sequenza di corsi di aggiornamento e perfezionamento presso Enti o Associazioni di alto livello ma, così rivelativi dell’impegno e della passione di Valentina che vale la pena rimandare il lettore al sito web dell’Associazione per ammirarne il dettaglio. Basti però qui osservare l’ampio spettro dei suoi campi di interesse: dalla *Pedagogia* alla *Didattica del pianoforte*, da corsi di *Teatro per insegnanti* a seminari sulla *Composizione musicale per Didattica*, da corsi di formazione per la figura di *Mimo teatrale* a corsi sulla *Vocalità del bambino*, per finire con il grande impegno pluriennale del corso nazionale di *Metodologia e pratica dell’Orff-Schulwerk*, presso la scuola di Roma.

“...Per Valentina, ogni sapere ricevuto non può che trasformarsi in sapere donato, ogni conoscenza offerta richiede la fatica di nuove scoperte: apprendere e insegnare sono onde impetuose che si inseguono e si premono, reciprocamente generate e generanti” (Nicola Ferrari).

Le esperienze di formazione e professionali, dunque, si sovrappongono e intrecciano, nel corso degli anni, a quelle didattiche. Con il consueto dono, capace di attraversare e sintetizzare, con il più alto rigore e la più alata poesia, ogni disciplina artistica, Valentina insegna: *Danza Classica*, *Musica* e *Movimento* presso Associazioni ed Enti del Levante ligure. In particolare cura i corsi di propedeutica, instaurando con i piccoli allievi una relazione di straordinaria intensità.

“...celesti, limpidi, luccicanti, tristi, buoni, pieni d’amore e comprensione. I tuoi occhi: specchio di un’anima pura e indimenticabile” (Filomena Tramonte”).

Espressione corporea in Scuole Statali Elementari e in Istituti privati. Di grande rilievo il lavoro sull’improvvisazione effettuato presso la Scuola media statale di Recco nel 2003. *Educazione musicale*, *Pianoforte*, *Musica* e *movimento* e *Educazione teatrale* presso l’International American School in Genoa (2001-2008), Istituto che deve a lei la definitiva attivazione del corso di musica all’interno del curriculum. *Canto corale* presso la Direzione Didattica Statale di Bogliasco, con un progetto integrato alla programmazione dell’anno scolastico 2007-2008 - ultimo lavoro di Valentina - immaginato sulla rielaborazione dell’operina di Hindemith “Costruiamo una città”.

“...Costruita con bellezza insostenibile, progettata in una direzione chiara che non concede spazio alla fatica o al tornare indietro, una strada come questa non si può interrompere: per questo nella nostalgia del cuore non si calma, né esaurisce lo slancio a proseguire” (Nicola Ferrari).

Grazie a tutti voi, per aver scritto con me una pagina della storia della mia vita, che mi ero certo immaginata diversa, ma che voglio con forza seguire a vivere, nella profondità del percorso tracciato dalla persona che avrò dentro di me per sempre.

Vale di lino / Foglia che raccogli le emozioni altrui / E le dipani / Pozzo di sguardo sommerso / Dall’azzurro / Sempre sorridendo voli

(Eugenia Amisano)

Valentina Abrami: Taranto 7/6/1975, Genova 6/7/2008

www.associazionevalentinaabrami.it

Progetti in movimento

Ricordare attraverso il fare. Questa l’idea attorno a cui tutto è cominciato. Un bisogno, un impulso immediato, la voglia di rilanciare.

Ecco dunque le iniziative in atto:

- “**Concerto 7 Giugno, per Valentina Abrami**”. Bogliasco, Oratorio S.Chiera, ore 21: l’Ensemble Vox Antiqua offre un concerto alla città. Il Comune contribuisce ed offre l’organizzazione della serata, pensata con il principale obiettivo di raccogliere fondi per l’Associazione. La speranza è che l’iniziativa possa diventare un appuntamento fisso. La data del 7 giugno assume a questo proposito un forte valore simbolico, in quanto anniversario della nascita di Valentina.

- **Suoni, corpi e parole in movimento**. 6 luglio, salone del Paganini, ore 21. È l’evento che annualmente intendiamo proporre, attraverso il Conservatorio, nell’anniversario della scomparsa di Valentina.



Si cercherà di raccontarla, attraverso i vari ambiti espressivi che è stata capace di esplorare: l'espressione corporea, la danza, il teatro e - naturalmente - la musica, dove la voce ha sempre avuto uno spazio speciale. E attraverso i bambini.

- **"Borsa di studio e/o ricerca Valentina Abrami"**. Annuale. È collegata all'evento precedente. In quella serata verrà premiato il miglior progetto didattico di educazione alla musica, da svolgersi l'anno successivo presso un Istituto scolastico. La scuola coinvolta nell'iniziativa, per il 2009/10, è la Direzione Didattica Statale di Bogliasco.

Il bando scade il 30 maggio.

- Intitolazione dei **"Giardini Valentina Abrami"**, un nuovo spazio verde della città di Bogliasco, presto inaugurato

Altri progetti in elaborazione:

- una rassegna-concorso corale per le scuole della regione
- un progetto in collaborazione con Casa Paganini e Palazzo Ducale per il Festival della Scienza
- newsletter
- un portale per la didattica musicale
- un progetto di ricerca in collaborazione con l'Università di Bologna
- attività di raccolta fondi tramite altre associazioni, enti o privati

Per associarsi o contribuire con donazioni (deducibili) e per informazioni:

- Brochure cartacea
- Sito web: www.associazionevalentinaabrami.it oppure www.valentinamusicainmovimento.it



- E-mail: presidente@associazionevalentinaabrami.it; webmaster@associazionevalentinaabrami.it
- C.banc.: C/C 000100645230; BIC Agenzia UNCRITB177H; IBAN IT 39 B 0200832112000100645230
- 5x1000: indicare sulla dichiarazione dei redditi nome dell'Associazione e Codice Fiscale **90057090103**

Quote associative:

- 10 euro - socio simpatizzante
- 30 euro - socio ordinario
- 50 euro - socio effettivo
- 100 euro - socio sostenitore
- 200 euro - socio benemerito
- 300 euro - socio straordinario

Oltre:

- solo donazioni (deducibili)

I docenti per l'associazione "Sostegno Genovese"

Il Sostegno Genovese si veste di panni musicali, o la musica investe il Sostegno Genovese? Docenti del Conservatorio "Paganini" scendono a fianco dell'Associazione, che da 20 anni si occupa di assistenza domiciliare del paziente oncologico, con due concerti al Monastero di S. Chiara.

Il **10 giugno Marco Bettuzzi** dirigerà il coro **Vox Antiqua** in *"Sfogava con le stelle". L'apogeo del madrigale italiano*, ossia un programma interamente dedicato a Luca Marenzio, Carlo Gesualdo, Sigismondo d'India, Claudio Monteverdi.

Spiega in proposito il direttore Bettuzzi: «Sarà un florilegio di capolavori compresi fra gli ultimi vent'anni del Cinquecento e i primi quindici del Seicento, periodo di massimo sviluppo formale ed espressivo del Madrigale italiano. Se Marenzio, fra i più grandi polifonisti del suo tempo, e Gesualdo - con esiti stilistici diversi - mantengono con la musica vocale pura un rapporto stretto, le esperienze di Sigismondo e del sommo

Monteverdi proiettano il Madrigale verso le dimensioni della scrittura strumentale e dell'espressione teatrale, determinandone di lì a poco la definitiva trasformazione».

Nel secondo concerto, in calendario il **2 ottobre**, **Mara Luzzatto** (flauto), **Paolo Ognissanti** (violoncello) e **Marco Vincenzi** (pianoforte) eseguiranno musiche di Haydn, Mendelssohn (in occasione del bicentenario rispettivamente della morte e della nascita) e Weber.

L'incasso dei concerti sarà interamente devoluto al Sostegno Genovese.



Il "Piano inclinato" di Marco Rapetti

È bello tirare notte fonda parlando di musica. Ancora più piacevole se l'interlocutore è una persona dalla mente libera, fuori dagli schemi, come Marco Rapetti. Pianista di fama internazionale, "Doctor of Musical Arts" presso la Juilliard School di New York, ideatore di diversi spettacoli e apprezzato conduttore di programmi radiofonici per Radio3, Rapetti è da un paio d'anni docente al Conservatorio Paganini. La nostra conversazione prende spunto dalla sua recente trasmissione "Piano inclinato", inserita in Radio Tre Suite, ma per fortuna possiamo spaziare liberamente... Partiamo comunque da qui, da questo pianoforte che va a cercarsi un equilibrio nuovo:

"Piano inclinato" è soprattutto l'offerta di una prospettiva che rompe le gerarchie costruite e le scale di valori codificate: è come se, aprendo il pianoforte, i libri sul coperchio scivolassero per terra e si confondessero, rivelando a sorpresa pagine sconosciute, autori "minori", esperienze musicali non ancora percorse. Sono variazioni pianistiche su temi curiosi. Le puntate previste in questa serie terminano a fine aprile, con una puntata sul kitsch che dovrebbe essere divertente.

La tua prospettiva è originale, spesso dissacrante. Come vedi il mondo della musica, oggi?

Il nostro insegnamento musicale è ancora figlio della riforma fascista, che ha creato tappe e divisioni non reali, riducendo la funzione docente alla figura di un unico maestro che divulgava una specie di catechismo dogmatico, spesso nazionalista. Le scale di valori tendono a rivelarsi fisse, decontestualizzate, anacronistiche; gli insegnanti e gli interpreti stessi si muovono secondo un rapporto col passato che li rende operatori museali piuttosto che elementi creativi. L'accademia è una specie di malattia, sotto questo profilo; giorni fa parlavo con Gillo Dorfles e anche lui sosteneva che si deve avere il coraggio di "rompere le icone". Che senso ha vivere in questa nicchia? La musica si traduce spesso in ermeneutica, oppure nella difesa di piacevoli e tranquillizzanti modelli. A ben guardare, di musica non si riesce facilmente a parlare in modo costruttivo, nemmeno in conservatorio. Trovo che si preferiscano le cretomanie autorizzate e i percorsi noti, piuttosto che lo stimolo a una vera curiosità. A me piace pensare che dentro la parola "curiosità" è contenuta la parola "cura", cioè il piacere di prendersi a cuore qualcosa che ancora non è studiato. Anche lo studio dei grandi autori trarrebbe vantaggio dall'esame dell'intero tessuto culturale in cui hanno vissuto e lavorato.

Da questo presupposto sembra nascere soprattutto il tuo particolare percorso nel repertorio pianistico: hai inciso opere di autori come Golinelli, Berners, Serbacev, Fibich e molti compositori dell'est europeo, mescolati alla letteratura più nota. Sei un attivo ricercatore, ami le curiosità e anche lo studio allargato all'opera integrale di un autore: proprio in questi giorni sta uscendo la tua "integrale" dell'opera pianistica di Borodin (Brilliant).

Il repertorio pianistico è uno dei maggiori monumenti della cultura occidentale. Tutto quello che siamo è testimoniato in qualche modo da questo strumento e dal suo immenso repertorio. Purtroppo lo studio del pianoforte segue ancora stereotipi ottocenteschi (una certa idea di concerto, di carriera, di concorso...) che ha perso energia. Infatti oggi gli orientali ci copiano alla perfezione! Per tornare creativi dovremmo abbandonare l'atteggiamento da "operatori culturali" della musica, quindi da mediatori impegnati nell'industria della cultura, e dare spazio alla componente intellettuale e critica, che è fondamentale. In un certo senso, ci sarebbe bisogno di ritornare alla genuinità del dilettantismo, cioè alla capacità di uscire allo scoperto con un'autentica libertà d'interessi. Fare musica è veramente un'attività umana completa, che coinvolge intelligenza, emozioni, capacità di comunicazione, fatica fisica e controllo del corpo. Curt Sachs usava una definizione molto azzeccata del musicista: "l'atleta dei piccoli muscoli".

Niente di nuovo, allora?

In campo musicale, oggi le prospettive più aperte sono quelle dell'etnomusicologia e della musicoterapia. Anche i jazzisti hanno molto da insegnarci, soprattutto qualcosa che non abbiamo molta voglia di sentire: un diverso uso del suono e delle leggi armoniche, cominciando in particolare da un diverso uso del corpo. La musica non si fa nello spirito, ma nel corpo!

In questo senso mi fa sorridere la definizione di "musica contemporanea" che usiamo oggi. Sorrido perché considero che la musica non sia mai stata così poco "contemporanea" come oggi. Nel passato era condivisa, vissuta in presa diretta dal pubblico; era in uso nel suo tempo. Oggi non siamo capaci di vivere il presente, quindi o ci occupiamo di risistemare il passato, oppure produciamo qualcosa che non usiamo e lo chiamiamo "contemporaneo". È un termine che definirei *prepostero*, cioè fuori dal luogo e dal tempo debito; un'etichetta utile solo alla comunicazione di massa.

Mi incuriosisce sapere che effetto ti fa la parola "musicologo", che in fondo, nel parlare comune, ti rappresenta.

Etimologicamente non c'è nulla di sbagliato, anche se appunto nel parlare comune assume un sapore che non mi piace. Sono affascinato invece dalla parola "logotecnica", che in greco moderno rappresenta lo studio della letteratura. Ecco, in una "phonotecnica" mi sentirei molto a mio agio!



VOICINGS



Tiziana Canfori

Etnomusicologia al Paganini

Nell'ambito del Corso «Etnomusicologia: prassi esecutive e repertori di musica etnica» tenuto dal Prof. Mauro Balma, sono previsti due incontri musicali aperti al pubblico, il 29 ed il 30 maggio presso la Sala Concerti del Conservatorio. Venerdì 29 alle ore 18, lezione concerto di Beppe Gambetta; sabato 30, sempre alle ore 18, lezione concerto di Stefano Valla.

Tradizione come conoscenza: il piffero di Stefano Valla

La comunicazione va e viene: «se cade la linea è perché sono nell'Appennino...». È nato a Genova, Stefano Valla, ma la sua terra d'elezione, dove vive e sulla cui memoria ha consolidato le proprie ricerche e la propria attività, è quella dove lo raggiungiamo: l'alta valle Staffora, terra dei suoi nonni ed ora sua, tra i confini di quelle «Quattro Provincie» (Alessandria, Genova, Pavia e Piacenza) dove si è diffuso storicamente il repertorio legato all'uso specifico di uno strumento, il cosiddetto piffero delle Quattro province.

«Con l'etnomusicologo Mauro Balma ho un rapporto molto bello, ci conosciamo da tanti anni, da quando ero al principio di questa mia avventura musicale. Sarà un concerto vero e proprio, quello che proporrò al «Paganini», come quelli che io ed il mio socio, il fisarmonicista Daniele Scurati, teniamo abitualmente. Naturalmente avrà una connotazione più didattica, dunque dirò qualcosa in più rispetto al normale (quando suono, parlo sempre col pubblico): spiegherò la nostra musica e il mio percorso».

Un percorso che inizia alla fine degli anni '60: la mamma di Stefano è di Cegni, piccolo paese dell'alta valle Staffora nel comune di Santa Margherita di Staffora, la terra di un pifferaio importante, Ernesto Sala. Ed è con lui che Valla ha studiato, oltre che con altri musicisti storici della valle come il fisarmonicista di Negruzzo Andrea Domenichetti detto Taramlà ed il pifferaio Franco Brignoli. Con un simile bagaglio, Valla ha iniziato a ricercare, raccogliere, conservare ed innovare il patrimonio musicale e coreutico della tradizione locale.

«Sono cresciuto con mia nonna, a contatto con questa musica, che per me non è mai stata e non è «etnica», «folk», «trad» o «world music»... Da bambino ho sentito il suono dell'oboe appenninico che è il piffero, e me ne sono innamorato. Non ho mai smesso da allora di ascoltarlo e suonarlo. Dunque il mio lavoro non corrisponde al «recupero» dello studio, bensì è l'indispensabile elaborazione intellettuale e interpretativa di un repertorio ancora vivo e pulsante. Nelle musiche delle Quattro provincie s'esprime il racconto di un mondo, di una civiltà contadina che è stata dis-

persa da cambiamenti storici e da volontà politiche più o meno consapevoli. Ma la musica di questa tradizione non è morta affatto. Ed è la musica della mia vita. Tradizione che non è «ripetizione» ma conoscenza».

Attivo dal 1981, Stefano Valla ha fondato nel 1983 il gruppo «I suonatori della quattro province». Artista eclettico, partecipa nell'ambito del trallallero genovese, come voce di «chitarra», e insegna le danze delle Quattro provincie in collaborazione con Annalisa Scarsellini. Da quasi dieci anni insieme al fisarmonicista Daniele Scurati forma l'accoppiata classica «piffero - fisarmonica», duo tradizionale del repertorio musicale delle Quattro provincie.

«Portare la mia esperienza in conservatorio per me assume un valore particolare, significa che la musica di tradizione orale e popolare viene finalmente rispettata e riconosciuta. Non è sempre stato così. Anche se ho avuto la fortuna di portarla in ambiti lontani, dove non era mai stata accettata precedentemente. Ad esempio alla Konzerthaus di Vienna, dove i posti disponibili sono andati esauriti venti giorni prima del concerto».

Sul nodo relativo alle scelte di conservazione e/o innovazione di fronte a cui giocoforza un artista si trova a dover prendere posizione, Valla spiega la propria idea di una «memoria attiva», che fugge la riproposta museale di un repertorio... «Deve essere una memoria che provoca idee, altrimenti non serve. Il repertorio che propongo di per sé si è saputo rinnovare, ed è passato dal sostegno della cornamusa a quello della fisarmonica. La tradizione ci insegna che l'innovazione è fisiologica».

Quella delle Quattro provincie è «musica locale ma europea», come diceva uno dei maestri di Valla, il citato Domenichetti «Taramlà»... «Suoniamo nelle feste, ma anche in altre situazioni e con un pubblico «altro», che non conosce questo repertorio ma che ha la forza della disponibilità

ad intendere musica diversa. Nella fruizione tradizionale, anche un'esecuzione amatoriale ha una propria coerenza. Ma quando la funzione/fruizione cambia, allora a mio avviso è fondamentale che si perda la «relatività» e si proponga la certezza della qualità. La musica vive sulle energie e sulle idee, ed ogni passaggio anche di insegnamento pedagogico è automaticamente creativo. Una tradizione non sussiste se se ne parla, bensì se viene espressa. Anche mirando alla qualità».



Beppe Gambetta: on the road a Fontane Marose

Sulla soglia di casa, Beppe Gambetta mi accoglie calorosamente e mi introduce nel suo mondo. Non ci conosciamo, ma mi sento subito a mio agio: lo stile è quello delle dimore genovesi dove i ricordi degli amici e dei viaggi si intrecciano con le foto dei nonni, le cose antiche convivono con il computer, la disinvoltura negli accostamenti dà un senso di sicurezza nella continuità della vita e dà all'atmosfera un sottile senso di salmastro. Entro subito nella stanza delle chitarre, dove una decina di strumenti pendono dal muro o stanno su sostegni di forma diversa. Ci sono anche strumenti antichi, come una Poggi del 1924, e naturalmente la chitarra arpa cara al virtuosismo di Pasquale Taraffo. Atmosfera calda di libri e oggetti di famiglia, fra cui una grande fotografia di Ponte dei Mille con il "Rex" e il "Conte di Savoia". Scopro così che il nonno di Beppe era maître sul "Conte di Savoia" e forse ha conosciuto Taraffo in qualche traversata... Scopro che anche i nostri nonni si intrecciano: il mio, comandante sulle petroliere, tutta una vita in mare e due affondamenti in guerra, poteva parlare a lungo di quelle due navi e di quanto fossero per lui le massime testimonianze di eleganza fra gli oggetti galleggianti. Mi accorgerò sempre meglio, parlando con Gambetta, che la Genova dell'epoca dei nonni è la chiave per capire la sua ricerca musicale e soprattutto la straordinaria tenuta del filo che lega nella sua musica esperienze e stili che potrebbero sembrare lontani. Questo filo allaccia Genova e l'America e si anima di un fitto passaggio di esperienze, in un senso e nell'altro.

"Mi affascina il periodo della grande emigrazione", dice Gambetta, "sia per l'esperienza umana, sia perché coincide a inizio secolo con un'epoca musicalmente esplosiva, soprattutto in America: l'energia del jazz e la nascita delle grandi forme che cambiano il linguaggio del Novecento. In questo *big bang* musicale ci sono tracce importanti dell'esperienza italiana, ma sono ancora da studiare a fondo, sia nel passato sia nel *melting pot* della realtà odierna. L'importante scuola mandolinistica californiana ha preso le mosse da Rudy Cipolla, e così Frankie Kelly, violinista simbolo del western-swing, è in realtà italiano.

Da vent'anni viaggio regolarmente negli Stati Uniti, spesso attraversando il paese. Nell'ultima *tournee* ho fatto a volte anche dieci ore di macchina... e la sera concerto. Ultimamente vado in America circa quattro volte all'anno: la scena americana è particolarmente aperta alla musica acustica, comunque più che in Europa. Suoniamo in diverse strutture come club e piccoli teatri dove è apprezzata la musica che dalla tradizione e dalla strada prende la sua forza (oggi si parla di uno stile *roots*). Certo, a volte ci si scontra con la cultura più conservatrice, per esempio in alcuni stati del profondo sud, dove capita di sentire alla radio messaggi religiosi particolarmente severi o addirittura affermazioni razziste. La parte progressista della cultura americana però si dimostra molto lontana da quel clima, e decisamente avanzata. Da musicisti, si ha la piacevole sensazione che la musica sia ancora un filtro e un mezzo per rappresentare i grandi argomenti sociali. Ho incontrato per esempio Pete Seeger, maestro novantenne del banjo con collaborazioni da Woody Guthrie a Bruce Springsteen, un autentico "grande vecchio", con cui si è parlato di musica, ma soprattutto di società, filosofia, politica ed ecologia. Alla sua bella età stava ancora combattendo (e vincendo) una battaglia ecologista per salvare il fiume Hudson,



girando su un barcone per illustrare la sua causa. In questi casi si percepisce ancora la forza della musica nel cambiare la società."

In questa America, cosa trovi di Genova, ancora oggi?

"Trovo ancora molti genovesi e molte tracce del passato comune. Una volta a San Francisco ho avuto la sensazione netta di incontrare Genova: è venuta a trovarmi una signora ottantacinquenne che ha preteso con me di parlare genovese e ha sfoderato un dialetto perfetto, ricchissimo di preziosità antiche. Non faceva parte di associazioni o gruppi; semplicemente i suoi nonni le avevano lasciato la loro lingua come un'eredità da conservare, e lei lo aveva fatto senza perdersi niente."

Generalmente si immagina che gli Stati Uniti siano sinonimo di modernità, tecnologia, grandi spazi liberi; sembra che tu invece abbia scelto l'America per ritrovare l'Europa...

Stabilisci un legame vivo fra vecchio e nuovo, lontano e vicino, grande e piccolo, classico e popolare. Sembra che tu vada a cercare la sfida di una nuova "frontiera" o per lo meno nuovi incontri e nuovi significati, come succede nel tuo ultimo cd "Rendez-vous".

"Ho viaggiato moltissimo anche nel resto del mondo, dall'Europa dell'est all'Australia, ma per sviluppare il mio percorso ho dovuto fare delle scelte. In realtà non mi interessano tanto le tecniche pure, ma il rapporto che la musica allaccia con le persone, e le radici culturali di questo rapporto. Un altro paese che mi interessa

molto è l'Argentina, dove l'influenza italiana è forte, anche musicalmente. A Buenos Aires ho cercato anche di approfondire le tracce di Pasquale Taraffo e ho indagato sulla sua tomba. È morto qui nel 1937, durante una *tournee*, e per qualche anno le sue spoglie sono state accolte da una tomba nel cimitero della Chacarita, dove riposa anche Carlos Gardel. Poi però nessuno si curò della situazione e dopo qualche tempo la tomba fu distrutta e i suoi resti consegnati a un ossario comune. Forse sarà stata colpa della guerra e della distanza, o forse è un destino genovese che ci rende allergici alle celebrazioni dei nostri grandi...

Di nuovo torno con la mente alla foto del porto che pende fra le chitarre nell'altra stanza... L'autentico amore per Genova che esprime questa casa e che esce dalle parole di Beppe è forse l'amore disincantato del marinaio? E questo desiderio di ancorarsi all'antico per essere libero nel viaggio, questo salmastro... forse è la versione moderna di un animo da navigante?

"Il movimento è costitutivo della mia ricerca e il viaggio è il punto da cui prende forza la mia sintesi artistica, ma non sono fra quelli che denigrano Genova. Io ci sto bene, anche se quasi sempre il primo passo bisogna farlo fuori: questa non è una città che ama rischiare. Qui trovo però una quantità fantastica di motivi d'ispirazione, da cui devo per forza partire ma a cui devo poi ritornare. La mia dromomania trova il suo motore in Genova, ma non mi sono mai voluto veramente staccare."

Veniamo alla tua chitarra, alla scelta dell'ambito acustico, al tuo virtuosismo nel flat-picking che ti ha reso famoso oltreoceano...

"La chitarra acustica è il motore di molta musica, soprattutto la musica d'autore. Mi ha fatto piacere per esempio registrare con Francesco Guccini la prima versione acustica di "Dio è morto".

Il flatpicking, cioè la tecnica di plettro, si è sviluppato particolarmente nella musica tradizionale bianca americana. Rappresenta oggi un terreno molto interessante in rapporto alla tecnica "di dito", perché si presenta come un campo ancora aperto, dove c'è ancora molto da scoprire. Mentre nel fingerpicking il progresso tecnico e il

livello di virtuosismo sono arrivati a piena maturazione, nell'uso del plettro si può fare ancora strada. Se da una parte il plettro rappresenta un handicap, dall'altra permette una sintesi creativa di tecniche diverse: musica celtica, sarda, il crosspicking degli Appalachi... Ho passato dei momenti di ricerca intensa, che poi hanno lasciato spazio al bisogno di ragionare più direttamente sulle mie esperienze e sul mio linguaggio, filtrando e riutilizzando il materiale.

Così è stato per gli studi su Taraffo e così anche sulla tecnica: vent'anni fa mi ero specializzato nello stile americano ed ero anche chiamato in America ad insegnarlo; poi ho fatto spazio alla ricerca di uno stile più mio e ho recuperato altre sfumature. Anche oggi mi piace alternare la ricerca nel repertorio storico con la riflessione sulle mie personali esigenze espressive. Il viaggio finisce così per significare anche il respiro di un'esperienza, ricuce le distanze e ricomponi i contrasti.

Questo è diventato una scelta evidente nel cd che porta il titolo "Blu di Genova", realizzato davvero in bilico fra Genova e l'Oregon, registrando in due studi divisi dall'oceano...".

E quando giri gli States fai ascoltare musica genovese agli americani? Cosa succede?

Nelle mie *tournee* porto in giro il materiale a cui tengo, senza pormi troppi problemi sulle reazioni del pubblico. Rimango esattamente me stesso, e funziona. Anche nel sud degli Stati Uniti, dove farebbero country dalla mattina alla sera, posso far passare l'elaborazione di una melodia ligure antica o un pezzo di De André o di Taraffo. La gente cerca soprattutto poesia, e la musica popolare ne sviluppa di altissima. Alla fine dei concerti, quando chiedo se vogliono come bis un pezzo americano o uno italiano, immancabilmente mi chiedono quello italiano, anche nel cuore del Tennessee...

Cosa stai organizzando per l'incontro con gli studenti del Paganini?

In conservatorio vorrei rendermi utile fornendo agli studenti l'analisi di tre fondamentali direzioni di lavoro intorno alla musica tradizionale. Può essere un campo di ricerca scientifica volto a determinare la correttezza storica intorno ad un brano e alla sua esecuzione; oppure può essere uno studio dedicato alla ricerca di spunti e alla produzione di nuovi arrangiamenti; infine può essere la profonda conoscenza di un materiale antico dal quale prendere l'avvio per creare musica del tutto nuova. Sono tre aree da esplorare, eventualmente da intrecciare.

La contaminazione è caratteristica di questa musica, dalla semplice pratica di usare accordature diverse alla tendenza di appropriarsi sulla chitarra del repertorio di altri strumenti (il violino, per esempio, nella musica celtica, o il banjo in America). Per la verità la chitarra italiana non ha mai percorso questa strada, ma a me piace aprirla ora, per esempio con incursioni nella musica vocale sarda.

La musica classica sopravvive se si apre ad altre direzioni, per esempio al patrimonio della musica non scritta, come è avvenuto nel repertorio sudamericano. In questo Taraffo era stato un apripista, affrontando sullo strumento generi diversi, dalla musica tradizionale all'avanspettacolo, dalla classica all'opera. Per esempio è stato il primo ad eseguire una mazurca sulla chitarra. Ci voleva un notevole senso del gusto per potersi permettere questa libertà!

Torniamo quindi a quegli anni Venti e Trenta che hanno fatto esplodere tante esperienze musicali nuove. C'era una grande energia e un grande calore, che si colgono ancora intatti dagli antichi 78 giri. Oggi siamo strepitosamente bravi dal punto di vista tecnico, ma manca quell'elemento magico..."

Tiziana Canfori

Sul Seminario tenuto da Ertugrul Sevsay

Nel mese di gennaio ho avuto il piacere, insieme a molti altri allievi delle classi di composizione, di seguire il seminario di orchestrazione tenuto presso il Conservatorio Paganini dal Prof. Ertugrul Sevsay, docente presso l'Istituto di composizione ed elettroacustica di Vienna ed autore del testo "Handbuch der Instrumentationspraxis" pubblicato in lingua tedesca da Bärenreiter.

Si tratta di un testo in materia di orchestrazione innovativo e completo rispetto ai pochissimi e spesso datati testi che circolano oggi in Italia.

Frutto del lavoro di dieci anni, questo manuale articolato in due macro-sezioni considera nella prima tutte le peculiarità e le possibilità tecniche degli strumenti dell'orchestra alla luce sia delle moderne innovazioni tecnico-costruttive degli stessi che delle soluzioni timbriche realizzate nell'ambito della musica contemporanea; nella seconda macro-sezione invece tratta specificamente l'orchestrazione con notevole rigore stilistico e analisi di molte partiture di epoche diverse, unitamente a esercizi mirati a costruire un percorso didattico nella difficile e delicata materia.

Seguire per quattro giorni le lezioni del Professore Sevsay presso il Conservatorio Paganini è stata un'esperienza veramente entusiasmante vista la sua straordinaria competenza unita a chiarezza espositiva in lingua inglese e viva passione per l'insegnamento.

Il seminario si è articolato in lezioni collettive mattutine e lezioni individuali pomeridiane che prevedevano l'analisi delle orchestrazioni da noi realizzate su composizioni pianistiche di epoche diverse (es. sonate di Mozart, Beethoven, preludi di Debussy ecc.).

Tra la notevole mole di informazioni tecnico stilistiche che il Prof. Sevsay ci ha trasmesso nei quattro giorni di seminario, seguendo un percorso storico cronologico che è partito dalle partiture dei classici per arrivare a quelle dell'impresionismo, l'insegnamento forse più illuminante è stato, a mio parere, la possibilità di individuare, a livello di mera orchestrazione, in partiture di epoche e compositori molto diversi alcuni limitati principi base generali che, pur accogliendo le peculiarità del linguaggio musicale proprio del periodo e del singolo autore, permangono immutati a livello di orchestrazione.

A titolo di esempio è possibile pertanto, a livello di pura tecnica di orchestrazione, riscontrare un'identica matrice costruttivo-funzionale in alcuni passi della Jupiter di Mozart e nei Quadri di un'esposizione orchestrati da Ravel.

Considerando funzioni, combinazioni, contrasti, equilibri e pesi all'interno del tessuto orchestrale si è approfondita un'ottica veramente interessante di analisi dell'orchestrazione che sicuramente ha arricchito tutti noi.

Un grazie quindi al Conservatorio Paganini per l'iniziativa realizzata nella speranza di poter ancora avere come docente-ospite il prof. Sevsay.

Giovanni Gai

Gli Archivi del '900 della Fondazione De Ferrari

Aperti al pubblico, a partire da maggio gli **ARCHIVI DEL '900** della *Fondazione De Ferrari*: sono nel grattacielo Piacentini (piazza Dante 9/17, Genova) e saranno aperti liberamente al pubblico dal lunedì al giovedì dalle 10 alle 13, oppure su appuntamento (tel. 010/587682, fax 010/561477, fondazione@deferrari.it). Gli **Archivi del '900** nascono dalla sistemazione di diversi fondi acquisiti dalla *Fondazione De Ferrari* - soggetto no profit nato nel 2001 per iniziativa dell'editore Gianfranco De Ferrari e della moglie Maria Grazia - al fine di essere messi a disposizione della pubblica fruizione, e consistono di diverse sezioni:

- La **Biblioteca del '900** è ricca di circa quarantamila volumi, oltre a riviste, documenti, fotografie, manifesti, manoscritti e materiale "grigio" di vario tipo (ritagli, volantini,



inviti, dépliant, brochure). Il principale fondo librario (oltre trentamila volumi) è quello donato dai fratelli Mario e Carlo Romano già conduttori della libreria Sileno cara alla cultura genovese e non solo.

Coordinatore delle attività della Biblioteca (tra cui un calendario di presentazioni, mostre ecc. imperniato anche sui temi dell'immaginario novecentesco) è Carlo Romano. Conservazione e catalogazione sono curate dalla bibliotecaria Alice La Rosa.

Due importanti progetti di studio della Biblioteca sfoceranno a breve in altrettanti volumi: il primo curato da Niva Lorenzini (docente di Letteratura italiana all'università di Bologna) riguarda la pubblicazione delle lettere degli anni Cinquanta del giovane Edoardo Sanguineti al critico Luciano Anceschi. Il secondo, curato da Erminio Risso, raccoglierà una antologia della rivista genovese *Marcatrè*, una delle più importanti testate culturali degli anni Sessanta.

- Il **Fondo Edward Neill**, cronologicamente il primo acquisito, è costituito dal vasto archivio del grande critico ed etnomusicologo anglo-genovese, nonché biografo e massimo esperto paganiniano. Consta di una biblioteca specializzata in musica, una ricchissima discoteca (circa 8.000 titoli dai 78 giri ai Cd), e una preziosa nastroteca inedita di registrazioni originali attualmente in corso di digitalizzazione, dalla quale sono scaturiti i tre brani di De André incisi da Neill e recentemente pubblicati nel cofanetto *Effedià*

insieme alla Fondazione De André. Tra gli altri inediti ritrovati, alcune incisioni degli anni Cinquanta di Luigi Tenco jazzista. La attività musicale è curata da Fabrizio De Ferrari con la collaborazione del maestro Josè Scanu: tra le recenti iniziative, la coedizione con l'Accademia di Santa Cecilia dell'Epistolario di Paganini, e un convegno su Berio.

- L'attività della **Sezione arti visive** consta nella organizzazione di mostre (tra le più recenti una retrospettiva su Gaetano Previati e una sul Novecento Savonese, e l'organizzazione della esposizione dello scultore Colombara alla Biennale di Venezia 2009) e nella custodia di un importante archivio e centro di documentazione sugli artisti liguri moderni e contemporanei, curato da Maria Grazia De Ferrari.

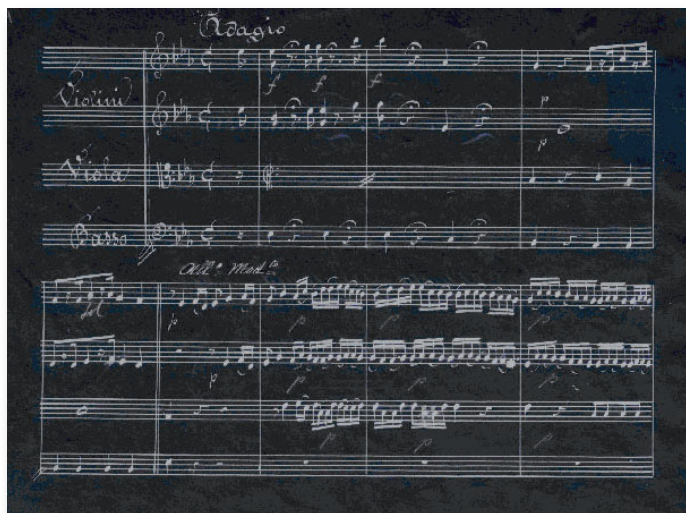


Gli **ARCHIVI DEL 900** conservano anche fondi minori ma non meno interessanti:

- il **Fondo Cineclub Lumière** (circa 3000 rare riviste internazionali di cinema degli anni Cinquanta-Ottanta, raccolta cartacea dello storico cineclub genovese che ha cessato recentemente l'attività)
- il **Fondo Mortara** (400 titoli dedicati a Garibaldi)
- il **Museo ligure dello sport** (libri, cimeli, documenti raccolti da Riccardo Grozio) già nello stadio Luigi Ferraris
- il **Fondo Dondero** che raccoglie una collezione di editoria popolare orientata su storia e romanzo storico
- il **Fondo Ghisalberti**, vasta collezione di 78 giri la cui digitalizzazione è coordinata dallo stesso Franco Ghisalberti, musicofilo e storico della riproduzione sonora
- la **Videoteca del '900** con circa 10.000 film e documenti in attesa di conversione ai supporti digitali, tra cui oltre 150 documentari e filmati industriali della Elettrafilm, storica casa di produzione genovese fondata nel 1952.

«In un momento come questo - spiega Gianfranco De Ferrari - in cui le risorse per la cultura vengono ogni giorno sempre più ridotte, l'apertura di questa biblioteca nata dall'iniziativa di un piccolo imprenditore dà un segnale significativo. Il nostro sarà uno spazio aperto a disposizione di coloro che a Genova e in Liguria non hanno perso la voglia di riflettere e di produrre cultura».

Mozart, Pergolesi, Clementi: l'Ouverture del Flauto Magico a sei mani



A distanza di qualche anno dallo scoppio della “querelle” sul caso-Luchesi di Giorgio Taboga, si può riprendere ad analizzare in maniera serena le fonti da cui attinse W.A. Mozart e le influenze che lo segnarono maggiormente nella composizione di alcuni suoi capolavori.

L'anno più interessante per la produzione mozartiana fu il 1791 dove, conscio o non conscio della morte imminente (ci rimettiamo alla seppur discutibile testimonianza della moglie Constanze), riprese a comporre a ritmo serrato, risanando in parte i debiti contratti negli anni precedenti e ottenendo un discreto successo. Apice dei suoi ultimi dieci mesi fu *Il Flauto Magico*, che può vantarsi di essere il più famoso Singspiel conosciuto oggi, frutto della collaborazione con Emanuel Schikaneder. Scrive Maynard Solomon: “A giudicare dal *Flauto Magico*, Mozart è uno di quei rari geni dell'umanità che sembrano nati per disturbare il sonno del mondo. Si direbbe venuto alla luce non soltanto per alleviare il dolore, per trovare un rimedio alla perdita, ma per rendere inquieto il nostro riposo, per ricordarci che non tutto è bene, che nulla rimane immobile, che le cose non sono quello che sembrano, che finzione e realtà possono scambiarsi le parti, che l'amore è fragile, la vita effimera, la fede instabile. [...] L'universo di Mozart è incerto, un dedalo di corridoi verso l'ignoto e l'imprevisto. Ovunque vi sono ostacoli, crepe, strappi e punti di rottura; cinismo e disillusione permeano le soluzioni proposte, guastano il lieto fine”. Se durante l'infanzia l'eterno fanciullo si rifugiava nel Reame Del Didietro (*die Königreich Rücken*), un mondo di sua invenzione dove ogni abitante era fornito di ciò che gli serviva per essere felice, la maturità e il violento distacco dalla famiglia avevano contribuito ad una nuova presa di coscienza della realtà, ma anche ad una lunga crisi depressiva protrattasi fino alla fine del 1788.

L'introduzione al regno fantastico del *Flauto Magico*, popolato da personaggi estremi ed ambigui, è affidata alla sfolgorante Ouverture che già con i suoi primi accordi ci trasporta al cospetto del Sarastro trasfigurato in un'esaltazione illuministica della ragione. Su segnalazione di Marco Berardi ho visionato la *Piccola Sinfonia per quartetto ad arco* di Pergolesi (1710-1736), tra i più famosi esponenti della scuola napoletana, riscontrando notevoli analogie con la partitura dell'Ouverture di Mozart. La sinfonia è relativamente sconosciuta perché appartenente alla produzione minore dell'artista esino (ne esiste però un'incisione della S. Cecilia Chamber Orchestra), il manoscritto è custodito nella biblioteca del Conservatorio Santa Cecilia di Roma e non reca la data di composizione o dediche di alcun tipo. Ad un primo confronto delle partiture si nota subito un legame tra le due impostazioni: entrambe in tonalità di Mib mag-

giore, alternano l'Adagio iniziale ad un movimento Allegro fugato interrotto da un altro Adagio più breve. La premessa da fare è che le analogie più forti si trovano proprio negli Adagi, dato che per comporre l'Allegro centrale Mozart utilizzò, com'era già noto, un altro tema ricavato dalla Sonata n°2 op. 24 di Clementi. La Sonata in questione era stata stampata per la prima volta nel secondo volume di una raccolta di musiche per pianoforte del 1789. Venne successivamente rivista e pubblicata da T. Mollo & Co. come Op. 41 con l'aggiunta di questa iscrizione: “*Cette Sonate à été jouée par l'Auteur devant S. M. I. Joseph II nel 1781, Mozart étant présent*”. Ciò fa comprendere perché nelle parti centrali, la sinfonia di Pergolesi e l'Ouverture del Flauto Magico prendano strade così diverse. È da precisare che Mozart dalle semplici quattro battute dell'Adagio iniziale di Pergolesi ne sviluppò ben quindici, allargando il discorso tonale là dove invece era molto più contenuto. I primi tre accordi, che sanciscono il risveglio della coscienza tormentata dalle passioni e il trionfo della fede nella giustizia, sono resi nel Flauto Magico mediante un movimento ascendente che tocca i gradi principali della triade di Mib, anticipandoli sul levare e alternando armonie di tonica, sopradominante e tonica in primo rivolto. Pergolesi utilizza lo stesso stratagemma senza però passare per il sesto grado e limitandosi a rimanere nello stato fondamentale. Nelle battute successive si ha un andamento armonico molto simile che ha come armonie centrali la tonica e la settima sul secondo grado in primo rivolto (introdotta da Mozart con una terzina discendente), supportate da un breve tema appena accennato da Pergolesi (nella terza e quarta battuta) e ripreso da Mozart per aggravamento e diminuzione. È interessante notare anche la presenza nello stesso punto di un mi bemolle lungo (reso più incisivo da Mozart mediante una sincope e ripreso per ben tre volte di seguito), affidato ai secondi violini da entrambi i compositori, sul quale cambiano le armonie.

Nell'Allegro, che in Pergolesi è indicato come *Allegro Moderato*, si percepisce il legame tra i due brani per l'improvviso inserimento di un soggetto fugato pieno di vitalità, contrapposto alla magnificenza degli accordi iniziali e l'intimismo del tema principale dell'Adagio. Entrambi i temi sono costruiti mediante note ribattute appartenenti all'accordo di tonica ma se il tema di Mozart comincia in battere e si dilunga per quattro battute prima di essere ripreso alla dominante, quello di Pergolesi presenta un inizio acefalo e dopo mezza battuta viene ripreso dalla seconda voce alla tonica. Entrambi i temi si sviluppano fino alla dominante con quasi nulla in comune, se non qualche breve figurazione ritmica e la curiosa presenza all'interno dell'Allegro di Pergolesi di una figurazione la cui inversione risulta molto simile al tema di Clementi (ma ipotizzare che Clementi si sia a sua volta ispirato da due battute di quest'ultimo sarebbe troppo; che Mozart abbia avuto l'idea di utilizzare il tema della sonata, ispirato proprio da questa battuta?). La citazione di Mozart aveva comunque già riscosso perplessità presso alcuni storici, data la nota antipatia che quest'ultimo provava per Clementi, liquidato come un “puro meccanico” e “ciarlatano, come tutti i latini”. Pietro Spada al riguardo scrive che forse il tema fu preso tale e quale “a testimoniare una certa qual ammirazione per il rivale Italiano, nonostante i ben noti, acidissimi ed ovviamente invidiosi commenti espressi su Clementi da Mozart nelle lettere alla sorella Nannerl”. L'Allegro viene quindi interrotto da un brevissimo Adagio dove Pergolesi riprende le ultime battute della sua introduzione iniziale mentre Mozart questa volta utilizza i primi tre accordi di Pergolesi, ovvero ripetendo l'armonia di tonica (nella tonalità di Sib) con un movimento melodico ascendente sulla triade fondamentale. La ripresa dell'Allegro nella tonalità di dominante differisce per la scelta del modo minore da parte di Mozart, ma all'interno di quest'ultima sezione vi è una progressione che richiama a quella di Pergolesi, passando per Fa maggiore, Sol minore e Sib maggiore con un movimento ascendente simile. L'Ouverture si conclude con un trionfale *tutti* dell'orchestra a sancire la vittoria della ragione sull'irrazionalità, mentre la sinfonia di Pergolesi passa in $\frac{3}{4}$ proponendo una coda conclusiva con un nuovo tema non ripreso da Mozart, che termina svanendo con un pianissimo possibile (*ppp*).

Questa scoperta non sminuisce affatto l'Ouverture del Flauto Magico, che oltre a scostarsi notevolmente dal livello della composizione di Pergolesi, rimane permeata di una carica emotiva molto alta. Al contrario, l'interesse si sposta anche sugli stili e le

personalità più vicine al musicista salisburghese nei suoi ultimi momenti. In un periodo di rinascita, pieno di nuove speranze per il futuro, Pergolesi fu uno degli autori a cui Mozart decise di ispirarsi, e l'utilizzo di questi spunti per comporre è ancor più giustificato se si considera che Schikaneder rinchiuse il compositore in una piccola casa accanto al palazzo Mirabell, obbligandolo a finire in pochi mesi l'opera. Che sia vero o no, è comunque accertato che il Flauto Magico fu composto tra la primavera e il luglio del 1791, in un periodo che va da tre a quattro mesi. Non sorprende dunque che Mozart sia ricorso, seppur rimaneggiandole, ad idee altrui per far fronte agli impegni. Nel complesso l'Ouverture non può essere catalogata come plagio al pari dei tre concerti per pianoforte K 107 (ricordiamo però che non furono pubblicati), nati dalle sonate dell'op. 5 di J.C. Bach, proprio per la sua natura rielaborativa. I temi utilizzati vengono trasfigurati e dilatati nel tempo e nell'armonia, diventando una musica a sé stante, totalmente scissa dalla sinfonia di Pergolesi e dalla sonata di Clementi. Il Mozart dell'Ouverture anticipa il mondo in cui ci si sta immergendo gradualmente che, lungi dall'essere un mero paesaggio fiabesco, propone una risposta ideologicamente più adeguata della vendetta, alla crudeltà e all'ingiustizia: il rifiuto della violenza, l'accettazione delle responsabilità, la fede nell'amore come scudo contro il male, ma anche il rifugio finale dalle oppressioni della vita, una possibilità di catarsi, di redenzione. La disperata ricerca di un nuovo *Königreich Rücken*.

Aram Shabbazians

La lingua ideale della verità

invito all'ascolto di Haydn a 200 anni dalla morte

"Con Haydn hanno inizio i problemi più grandi, quelli che più tardi occuperanno Beethoven. Perché Haydn è il primo nel quale l'unità musicale nel suo complesso non scaturisce più per via spontanea ma deve venir conquistata. Eppure, nei suoi quartetti e nelle sue sinfonie sbocca un'esuberante gioia vitale. La musica è in lui giovane come in nessun altro, né prima, né dopo di lui. Non ho mai capito perché Wagner non abbia compreso Haydn, perché il mondo senza Haydn sarebbe spaventosamente più povero".

Alla faccia dei corposi manuali di storia della musica, Wilhelm Furtwängler ha sintetizzato in queste poche righe tutto quello che c'è da sapere sul fondatore della musica moderna. Com'è noto, nel 2009 ricorrono i primi 200 anni dalla scomparsa del compositore austriaco, senza il quale, è bene ricordarlo, oggi non esisterebbero generi musicali come la sinfonia e il quartetto. Un nome, quello di Haydn, da tenere quindi ben presente per chi di musica si occupa ogni giorno. In questo senso, è quasi naturale dedicargli questo "invito all'ascolto" rivolto ai lettori del *Cantiere*. Innanzitutto, accostarsi a Haydn significa in ogni caso compiere una scelta: la sua opera è sterminata, di conseguenza anche le nostre indicazioni verteranno solo sui generi musicali maggiori e non sulla totalità della sua produzione.

Cominciamo senz'altro dalle **SINFONIE**, il genere che fa compagnia a Haydn nel corso di tutta la sua carriera. **L'integrale di riferimento** che ancora oggi desta meraviglia per la compattezza e l'impressionante visione d'insieme che ne scaturisce è quella incisa da **Antal Dorati** alla testa della Philharmonia Hungarica per la **Decca**. Un corposo cofanetto di 33 compact, che è stato appena ripubblicato al prezzo di appena 60 € un'occasione imperdibile. La guida di Antal Dorati, profondissimo conoscitore e studioso della musica di Haydn, è un misto di serietà e sorriso, e la risposta dell'orchestra è plastica, limpida, mai scontata né pesante, di grande raffinatezza e intelligenza. Naturalmente, ci sono anche contributi più parziali: tra i molti, scegliamo George Szell (autore di diverse ed economiche registrazioni oggi in catalogo Sony), Sergiu Celibidache (le sue sontuosissime e commoventi esecuzioni dal vivo delle ultime due sinfonie, 103 "rullo di timpani" e 104 "London", per EMI, sono qualcosa di indescrivibile a parole), Herbert Von Karajan (cofanetto Deutsche Grammophon: 18 sinfonie suddivise in 7 dischi) e Leonard Bernstein (ancora DG, sinfonie nn. 88-92-94, più la bella *Sinfonia Concertante* per fiati). Ascoltate Szell per la freschezza e il ritmo

che pervadono le sue incisioni, oppure Celibidache se volete rendervi conto per davvero di quanto Haydn sia immensamente poderoso e a distanza di tanti anni la sua costruzione musicale sia un monito inscalfibile, oppure ancora Karajan se amate il bel suono e la perfezione, o infine Bernstein se volete vedere come il papà della sinfonia viene rivisitato da uno dei suoi ultimi discendenti (sono emblematici alcuni video che potete trovare su YouTube, che allargano letteralmente il cuore).

Tra i **CONCERTI** per strumento solista e orchestra, i più celebri sono i due **composti per il violoncello**, con i quali si sono cimentati tutti i maggiori violoncellisti, a cominciare da **Mstislav Rostropovich**: la EMI ha in catalogo, per la serie *Great recordings of the century*, l'incisione di entrambi con l'*Academy of St. Martin in the Fields* diretta dallo stesso "Slava". Naturalmente è un'interpretazione splendida, grandiosa e snella ad un tempo, in cui le difficoltà tecniche paiono risolte da Rostropovich ancora prima d'esser poste, e un suono d'inaudita magnificenza. **Jaqueline Du Pré** lo tallona da vicino, buttandosi con tutta la sua travolgente personalità in questa musica solo apparentemente più "ingessata" rispetto ai capolavori che per il violoncello scriveranno Schumann e Dvorák: anche lei artista EMI (ancora *Great recordings of the century*) accompagnata dal marito Daniel Barenboim e da John Barbirolli, alla testa della English Chamber Orchestra e della London Symphony Orchestra rispettivamente. Infine, forse l'edizione in assoluto più signorile, misurata ma nello stesso tempo sentita e vissuta fino in fondo, è quella che ha per protagonista **Pierre Fournier**, che però attualmente si trova solo all'interno di un cofanetto di 6 compact della DG intitolato "Aristocrat of the Cello" e pubblicato nella collana *Collector's edition*; il cofanetto costa poco meno di 50 € è assai ricolmo di magnifiche registrazioni, ma è comunque un piccolo investimento.

Anche i **concerti per pianoforte**, sebbene non al livello delle sonate, riscuotono un discreto successo, per quanto oggi i solisti accordino la loro preferenza ad altri compositori e sia quindi raro ascoltarli dal vivo. Potete rifarvi con un disco della EMI in cui **Arturo Benedetti Michelangeli** suona i due concerti più celebri, il 4° e l'11°, accompagnato docilmente dall'Orchestra da camera di Zurigo diretta da Edmond De Stouz. Il suo è un contributo impressionante per la forza e l'energia che si sprigiona dalla tastiera, e che ammicca molto da vicino alla Du Pré, con la differenza che il rispetto e il rigore in Michelangeli sono assoluti, e ogni nota è scolpita nel marmo più bianco senza alcuna possibilità di replica.

Altra pietra miliare della storia della musica, le **SONATE PER PIANOFORTE** sono uno dei cavalli di battaglia di un grande artista dei nostri tempi che ahinoi si è appena ritirato dalle scene: stiamo parlando di **Alfred Brendel**, che oltre ad averle portate in giro per il mondo ne ha anche incise una quindicina la **Philips**. La caratteristica fondamentale dell'Haydn di Brendel è l'ironia, che il grande pianista è capace di portare alla luce da ogni angolo delle partiture; Brendel gioca meravigliosamente con i suoni, con le cadenze evitate, con le pause improvvise, con i colori, entusiasmando anche l'ascoltatore più burbero. Il lavoro di cesello così tipico di un pianista-intellettuale come Brendel qui va assolutamente a segno ed è un piacere purissimo per l'orecchio. In alternativa, vi consigliamo di non trascurare **Sviatoslav Richter (Decca)**, che "incanalando" la sua inaudita potenza di suono restituisce un'interpretazione dal peso specifico maggiore di Brendel, ma con qualche zona d'ombra in più. L'ultimo genere che trattiamo è quello del **QUARTETTO D'ARCHI**, di cui Haydn è inventore se possibile ancor più che della sinfonia; e in questo caso il nome del complesso da citare è uno solo: quello del **Quartetto Amadeus**, che è forse l'esempio più perfetto di come 4 persone possano sedersi a semicerchio e dialogare attraverso il mondo dei suoni. Il loro lascito haydniano è per nostra fortuna molto corposo: 10 cd appena raccolti in meraviglioso ed economico cofanetto **DG**. Descrivere il loro suono e il loro affiatamento a parole non è semplice; in Haydn, in particolare, si assiste a una fusione pressoché totale di intenti, di anime, unito ad un rispetto per la partitura quasi sconvolgente nella sua capacità di obbedire ai segni dello spartito ma nel contempo di comunicare liberamente e dire cose sempre nuove e grandi.

Buon ascolto!

Andrea Ottonello

A Genova un festival per scoprire la cultura, la musica e la gastronomia della "tigre orientale"

"La terra del calmo mattino": alla scoperta della Corea

Ampie rappresentanze percorrono, fin dagli anni '90, le classi di canto dei nostri conservatori. Eppure così poco sappiamo della nazione da cui provengono e della loro cultura. La penisola coreana ha molti punti di contatto con l'Italia: un'affinità etica che rende questa piccola grande terra compressa tra Cina e Giappone un partner privilegiato, per gli affari ma anche per un confronto culturale pieno di sorprese.

La Corea del Sud, una delle "tigri d'oriente" più rampanti e competitive sul mercato globale, conserva a dispetto di mezzo secolo di pressioni consumistiche l'eredità d'una civiltà millenaria con forti specificità linguistiche, artistiche, alimentari.

Alla Corea, tra maggio e giugno, sarà dedicato un festival, realizzato dalla "Fondazione Spinola per Genova" (diretta da Carola De Mari) in coproduzione con "GeKo", l'associazione che riunisce la comunità coreana all'ombra della Lanterna, Biblioteca Berio, Museo d'arte orientale Chiossone e Palazzo Ducale. Concerti, conferenze, reading e momenti ludici, in sedi prestigiose, teatro Carlo Felice compreso, per una *full immersion* nella musica, nella letteratura, e persino nella gastronomia del popolo "del calmo mattino", pronipoti Altai dei mongoli e dei regni di Koguryō, Paekge e Silla.

La manifestazione, realizzata con la consulenza artistica di Soo Jung Kwon con la fattiva partecipazione del Consolato Generale della Repubblica di Corea di Milano, Korean Agro Trade Center, Associazione Compagnie Coreane nel nord Italia, oltre che della GOG, porterà a Genova alcuni importanti musicisti orientali ed i massimi studiosi italiani del settore. Su tutti, Valerio Anselmo, già docente universitario in

Corea negli anni '60, poi a Napoli e Milano, oggi curatore del miglior sito nostrano sulla Corea (www.corea.it). Anselmo aprirà la rassegna il 13 maggio alle 17, presso la Sala Chierici della Berio, con una conferenza intitolata: "Corea: da regno eremita a potenza industriale". Il 19 maggio - sempre alla Berio - il soprano Soo Jung Kwon affronterà

repertorio popolare orale, dalle filastrocche alle canzoni ribelli contro la dominazione giapponese, col supporto di attori e proiezioni video.

Lunedì 25 a partire dalle 17, nel loggiato di Palazzo



Ducale, degustazione della cucina tradizionale coreana offerta alla città: viaggio nei colori e sapori della raffinata gastronomia orientale (differente da quella cinese e giapponese), con dimostrazioni dal vivo da parte di cuochi coreani, giochi tradizionali, musica. Alle 21, quale appuntamento conclusivo del cartellone GOG, di scena al Carlo Felice il pianista di Seul Kun Woo Paik, uno dei massimi concertisti orientali attivi nel mondo, che eseguirà le ultime tre Sonate di Beethoven.

Il 26 maggio, ancora presso la Sala Chierici alle 17, incontro dedicato ai versi ed alla vita di Ko Un, più volte candidato al Nobel, ed alla poesia coreana contemporanea. Relatore, Vincenza D'Urso, docente alla "Ca' Foscari" di Venezia e traduttrice di fama.

Il 28 maggio il festival si trasferirà al Museo Chiossone, dove giovani cantanti lirici coreani proporranno "I lieder coreani: lo sguardo del Sol Levante alla Mitteleuropa". Mercoledì 3 giugno, sempre al Chiossone, una rarissima rappresentazione di "P'ansori". Sorta di "one man opera", forma d'espressione drammatica in auge lungo il periodo Chosŏn (1392-1910), è una narrazione epica intonata in versi ed impersonata da una cantastorie accompagnata dal ritmo di un tamburo. Interprete

d'eccezione, per la prima volta in Italia, la bella e brava Jin Suk Choi, artista assai nota in oriente, sostenuta dalle percussioni di Jong Oh Park. Ancora un evento di grande interesse, il 6 giugno al Chiossone, con un concerto dedicato alla "cetra coreana", ovvero al Kayagŭm: strumento a 12 corde, parente del koto giapponese, che ha 1500 anni di storia. Anche in questo caso, interprete (Young Shin Lee) e strumento voleranno a Genova appositamente dall'estremo oriente.

Comitato Direttivo
Presidente
Davide Viziano

Direttore
Patrizia Conti
direttore@conservatoriopaganini.org

Direttore Responsabile
Giorgio De Martino
giorgio.demartino@fastwebnet.it

Comitato di Redazione
Tiziana Canfori
Gian Enrico Cortese
Roberto Iovino
Barbara Petrucci

Grafica & Stampa
Algraphy snc
Passo Ponte Carrega 62r
16141 Genova

Conservatorio Niccolò Paganini
Villa Bombrini
via Albaro, 38 - 16145 Genova
tel. 010.3620747 - fax 010.3620819
www.conservatoriopaganini.org
info@conservatoriopaganini.org
ilcantiere@conservatoriopaganini.org